

## XC.

## 2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 27 MARZO 1901

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VILLA.

## INDICE.

	<i>Pag.</i>
<b>Disegno di legge</b> ( <i>Seguito della discussione</i> ) . . . . .	2946
Spese militari e bilancio della guerra:	
BORSARELLI . . . . .	2952
CHIMIENTI . . . . .	2969
DAL VERME . . . . .	2947
LUCIFERO . . . . .	2967
LUZZATTI LUIGI . . . . .	2958
<b>Interrogazioni:</b>	
Rotta di Fossa Polesella:	
NICCOLINI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	2940
PAPADOPOLI . . . . .	2941
Imposta terreni nel mantovano:	
MAZZIOTTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	2941
PASTORE . . . . .	2942
Emigrazione straordinaria di contadini:	
RONCHETTI ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	2942
VALLI E. . . . .	2942
Concordato preventivo agricolo:	
TALAMO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	2942
VALLI E. . . . .	2943
Parole ingiuriose contro il Governo italiano ( <i>Foreign Trust Company</i> ):	
DE MARTINO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	2944
PINCHIA . . . . .	2944
<b>Osservazioni e proposte:</b>	
BRUNIALTI . . . . .	2945
DE MARTINO ( <i>sotto-segretario di Stato</i> ) . . . . .	2944-45
DI BAGNASCO . . . . .	2945
LAZZARO . . . . .	2939
LUZZATTI L. . . . .	2944
<b>Relazioni</b> ( <i>Presentazione</i> ):	
Lavoro dei fanciulli (BACCELLI A.) . . . . .	2945
<b>Votazione segreta:</b>	
Vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova . . . . .	2972
Preparazione e vendita dei sieri . . . . .	2972
Costituzione delle frazioni di Crocefieschi in com- mune autonomo . . . . .	2972
Provvedimenti per lo sviluppo del traffico sulle strade ferrate della Sardegna . . . . .	2972

La seduta comincia alle ore 14.20.

**Miniscalchi, segretario,** legge il processo verbale della seconda tornata di martedì 26 marzo 1901, che è approvato.

## Congedi.

**Presidente.** Hanno chiesto congedo per motivi di famiglia, l'onorevole Bianchini, di giorni 5. Per motivi di salute, gli onorevoli Capoduro di giorni 15 e Pais di giorni 3. Per ufficio pubblico l'onorevole Roselli, di giorni 2.

(Sono conceduti).

## Presentazione di una proposta di legge.

**Lazzaro.** Chiedo di parlare.**Presidente.** Su che cosa?

**Lazzaro.** Dichiaro di presentare alla Presidenza una proposta di legge d'iniziativa parlamentare per la riforma della legge elettorale politica, e prego l'onorevole presidente di inviarla subito agli Uffici perchè ne ammettano la lettura.

**Presidente.** Sta bene.

## Interrogazioni.

**Presidente.** L'ordine del giorno reca le interrogazioni.

Prima interrogazione è quella degli onorevoli Ottavi, Bertarelli, Bertetti, Calleri En.

rico, Calvi, Engel, Gavotti, Fradeletto, Credaro, Biscaretti, G. Calleri, al ministro dell'istruzione pubblica « per conoscere se di fronte alla diversità di trattamento che per la legge 12 luglio 1900 vien fatta a danno di alcuni insegnanti secondarii non creda di proporre un provvedimento che tolga o diminuisca il danno stesso. »

Questa interrogazione s'intende ritirata non essendo presenti gli onorevoli interroganti.

**Niccolini**, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Secondo l'impegno preso ieri, desidererei rispondere subito ad una interrogazione dell'onorevole Papadopoli.

**Presidente**. L'onorevole sotto-segretario di Stato dei lavori pubblici ha chiesto di rispondere subito all'interrogazione dell'onorevole Papadopoli che desidera « aver notizie di fatto sulla rotta avvenuta a sinistra del Canal Bianco in vicinanza dell'Adria nel territorio che è scolato dal Consorzio di Campagna Vecchia e sulle condizioni in cui si trovano per le grandi piogge sopravvenute i territori allagati dalla rotta della botte di Fossa Polesella ».

L'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di parlare.

**Niccolini**, *sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici*. Dopo la rotta di Fossa Polesella, avvenuta il 25 novembre 1900, ed i guasti avvenuti nello stesso giorno alla botte che passa al disotto della Fossa Polesella si dovette intercludere la Fossa stessa al fine di accertare i danni avvenuti e verificare da che potesse dipendere il disastro stesso.

L'onorevole Papadopoli comprenderà facilmente come dall'interclusione della Fossa Polesella derivasse un guaio grave, quello cioè, di impedire il deflusso delle acque del Canal Bianco per la Fossa stessa; e siccome il Canal Bianco oggi si mantiene ad un livello molto elevato, ne deriva per conseguenza la difficoltà grande dello scolo delle acque del vastissimo territorio polesano.

Ad ovviare a tale inconveniente l'unico partito era quello del sollecito restauro della Fossa Polesella e della botte cui ho prima accennato.

Da parte del Ministero non si è perduto tempo e posso assicurare l'onorevole Papadopoli che fin da quattro giorni or sono, il Ministero visto che il Comitato Padano non voleva conoscere da parte sua la responsabilità

di questi danni e non intendeva procedere alle riparazioni necessarie, ha disposto che si procedesse immediatamente d'ufficio ai lavori necessari; ed oggi piacemi di assicurare l'onorevole Papadopoli che, dopo le disposizioni già date, i lavori sono stati appaltati e che fra breve si procederà all'esecuzione dei lavori stessi.

Quanto poi alla prima parte della interrogazione dell'onorevole Papadopoli, nella quale si accenna ad una rottura dell'argine sinistro del Canal Bianco, io debbo dirgli che, siccome al Ministero dei lavori pubblici non risultava che nelle ultime inondazioni fossero avvenuti dei guasti nella sponda sinistra del Canal Bianco, iersera stessa, appena l'onorevole Papadopoli ebbe presentata la sua interrogazione, mi feci un dovere di telegrafare all'ingegnere capo di Rovigo per sapere quanto ci fosse di vero nella notizia che era stata comunicata all'onorevole interrogante. Ora sono lieto di assicurare l'onorevole Papadopoli che nulla vi è di vero nella notizia della rottura della sponda sinistra del Canal Bianco. E a prova di ciò che dico posso dar lettura, se la Camera lo consente, del telegramma che ho ricevuto in risposta al mio, poco prima di venire alla Camera.

Eccolo: « A tutt'oggi nessuna rotta ebbero a deplorare nell'argine sinistro del Canal Bianco, che possa giustificare domanda indennizzi Consorzio Campagna Vecchia per danni patiti. Debbo invece credere che si voglia alludere ai danni prodotti dalla rotta di Fossa Polesella avvenuta il 25 novembre prossimo passato, e di cui prego informarsi presso Direzione generale. »

Le condizioni gravi nelle quali si trova il territorio polesano dipendono, come diceva, dal mantenersi il Canal Bianco ad un livello altissimo e dalla difficoltà che si ha nel far scolare le acque del Canal Bianco stesso; ma questo non dipende altro che dalla necessità di chiudere la Fossa Polesella per le opere di riparazione d'urgenza che dovranno esservi fatte.

Con questi schiarimenti vorrei augurarmi di aver soddisfatto l'onorevole Papadopoli tanto più che, come ripeto, gli ordini sono stati dati immediatamente, perchè si proceda alle riparazioni necessarie, da parte dell'Amministrazione dei lavori pubblici.

**Presidente**. Ha facoltà di parlare l'onore-

vole Papadopoli per dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Papadopoli.** Ringrazio l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici per l'amabilità con la quale mi ha date queste risposte che sembrano esaurienti.

Però mi permetterò di osservargli, in quanto alla prima parte della mia interrogazione, che la risposta, che egli ha ricevuta dalle autorità di Rovigo, non deve essere esatissima.

Non si tratta della rotta dell'argine del Canal Bianco, ma di rotta avvenuta, credo, negli scoli di Campagna Vecchia. Questi scoli sono messi in rapporto col Canal Bianco mediante macchine idrovore, e naturalmente siccome queste macchine faticano molto senza produrre un effetto utile, la massa d'acqua che si trova negli scoli fa forza sopra gli argini e quindi ne produce gli squarci. Ma pare che il danno non sia grave e che si limiti a qualche centinaio di ettari.

Io però faccio osservare all'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici che non è solamente il consorzio di Campagna Vecchia che abbia le macchine in tristissime condizioni, ma in pessime condizioni sono tutte le macchine a destra ed a sinistra del Canal Bianco, che appartengono per il momento al congegno degli scoli Polesani perchè quelli di destra del Canal Bianco entreranno nel sistema Padano quando i lavori dello scolo Padano saranno ultimati.

Oggi i Consorzi che devono servirsi del Canal Bianco come emissario si trovano in condizioni pessime perchè debbono lavorare contro una prevalenza massima di acqua e qualcuno ha le macchine vecchie e non in ottime condizioni.

Io riconosco con l'onorevole sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici che tutti i malauni nascono dalla chiusura del canale Polesella; e quindi ringraziandolo di quanto mi ha detto mi auguro che il Governo si dia premura di far ritornare le cose nello stato normale e che tutti i canali possano essere utilizzabili. La chiusura permanente del sostegno Bosaro fa innalzare in modo intollerabile il livello del Canal Bianco e rende quasi inutili le idrovore del Basso Polesine.

**Presidente.** Così è esaurita l'interrogazione dell'onorevole Papadopoli.

Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Pastore al ministro delle finanze, « per sapere,

se, a termini anche delle promesse fatte all'onorevole deputato Fermo Rocca, nella seduta antimeridiana del dì 28 novembre 1900, ed in base ad anteriori circolari e promesse, creda giunto il momento opportuno di restituire ai proprietari del mantovano le 335,000 lire percepite in più sull'imposta terreni nel secondo semestre dell'anno 1899. »

L'onorevole sotto-segretario di Stato per le finanze ha facoltà di parlare.

**Mazziotti, sotto-segretario di Stato per le finanze.** A norma della legge 21 gennaio 1897, nella provincia di Mantova, essendo compiute le operazioni catastali, si avrebbe dovuto procedere all'applicazione del nuovo estimo e della nuova aliquota dell'8.80 per cento, a far data dal 1° luglio 1899. Ma ciò non poteva avere effetto che al 1° gennaio 1900, perchè fu necessario dar corso a tutto il lavoro per le volture, pei passaggi avvenuti dopo la risoluzione dei reclami. Da questo ritardo di un semestre, è derivato che l'erario ha riscosso in più complessivamente per imposta terreni una somma di lire 335,000 che deve essere rimborsata ai contribuenti della provincia di Mantova.

Pel pagamento di questa somma, e di altre dovute ad altre Provincie che trovansi in identiche condizioni, nel capitolo 184 del bilancio del Ministero delle finanze, fu stanziata una somma di lire 3,323,000. L'Amministrazione non ha potuto ancora provvedere al pagamento dovuto ai contribuenti, per la ragione che, a seguito dell'attivazione del nuovo catasto, si è dovuto fare un lavoro di identificazione fra le partite del vecchio catasto e quelle del nuovo: ciò che costituisce un lavoro enorme, trattandosi nientemeno che di 68 Comuni, di 230,000 numeri di mappa e di 34,400 ditte.

Compiuta quest'opera d'identificazione, si dovrà procedere alla liquidazione delle differenze dovute ai contribuenti; poichè, per alcuni contribuenti, l'erario dovrà esigere qualche somma, essendovi un aggravio nel nuovo catasto in confronto di quello precedente.

L'Amministrazione ha posto tutto il buon volere, affinchè questa operazione, per quanto difficile e lunga, possa essere compiuta nel più breve termine possibile, e nulla all'uopo ha trascurato.

Io posso assicurare l'onorevole interrogante, che verrà da parte del Governo posta

ogni diligenza perchè questo lavoro sia affrettato e venga compiuto con la maggiore sollecitudine.

A tale oggetto, non solo ha fatte e continuerà a fare agli uffici locali, tutte le opportune sollecitudini, ma ha pure prescritto che quegli uffici mandino, ogni quindici giorni, al Ministero uno stato dei progressi di questo lavoro.

Non ho difficoltà a riconoscere, con l'onorevole interrogante, che sarebbe stato vivamente desiderabile che tutte le liquidazioni fossero già compiute, in guisa da potere al più presto essere rimborsate ai contribuenti le somme dovute.

L'Amministrazione spera che in un breve periodo, che, al massimo, potrà essere di tre mesi, saranno compiute queste liquidazioni, e potrà essere effettuato ai contribuenti della provincia di Mantova, il dovuto rimborso.

**Presidente.** L'onorevole Pastore ha facoltà di dichiarare se sia, o no, soddisfatto della risposta ricevuta.

**Pastore.** Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sotto-segretario di Stato e spero che gli affidamenti che egli mi ha dato, si cambino in realtà.

**Presidente.** Gli onorevoli Cottafavi e Basetti hanno interrogato i ministri di agricoltura e commercio e degli affari esteri, « riguardo alla ingiustificata proibizione ordinata dal Governo svizzero contro l'introduzione del bestiame bovino negli Stati della Confederazione. »

Gli onorevoli Cottafavi e Basetti non essendo presenti s'intende che rinunziano a questa interrogazione.

L'onorevole Navoloni ha interrogato il ministro dei lavori pubblici, « per conoscere i suoi intendimenti circa il prolungamento della ferrovia Torino-Cuneo, fino al mare, sul territorio del Regno, secondo il tracciato più conveniente agli interessi militari, economici e finanziari della nazione. »

**Niccolini, sotto-segretario di Stato per i lavori pubblici.** Onorevole presidente, ho ricevuto un telegramma nel quale l'onorevole Navoloni mi dice di essere indisposto, e m'autorizza a chiedere il differimento di questa interrogazione.

**Presidente.** Sta bene.

L'onorevole Marcora ha interrogato il ministro dell'interno, « sui metodi adottati dal prefetto di Sondrio, in confronto del Con-

sorzio dei Beni Prenestini, in comune di Campo Tartano. »

L'onorevole Marcora non essendo presente, s'intende che rinunzi a questa interrogazione.

L'onorevole Valli Eugenio ha interrogato il ministro dell'interno, « per sapere se abbia notizia d'una straordinaria e non spontanea emigrazione dei nostri contadini. Se ne conosca le cause, e se ritenga scervo di pericoli questo esodo eccezionale dei lavoratori dei campi. »

Onorevole sotto-segretario di Stato per l'interno, ha facoltà di parlare.

**Ronchetti, sotto-segretario di Stato per l'interno.** Io riconosco l'importanza dell'oggetto di questa interrogazione. Essa è tale che non può permettere la discussione con la forma di una interrogazione vera e propria. Siccome poi si tratta di una questione, la quale interessa grandemente il paese, mi permetterei di rivolgere la preghiera all'onorevole interrogante, di mutare la sua interrogazione in interpellanza. Il Governo sarà ben lieto che si discuta la questione con larghezza.

**Presidente.** L'onorevole Valli Eugenio ha facoltà di dichiarare se sia o no soddisfatto.

**Valli Eugenio.** Mi compiaccio che l'onorevole sotto-segretario di Stato abbia riconosciuto l'importanza della mia interrogazione. Veramente quando si trattò di presentarla, ho avuto per un momento il dubbio, se non fosse stato più opportuno di convertirla fin d'allora in una interpellanza.

L'argomento è molto complesso e merita di essere esaminato da ogni punto di vista. Accolgo quindi fin da questo momento, il desiderio da lui espresso, e converto la interrogazione in interpellanza, per dare a questo importantissimo argomento tutta l'estensione che merita.

**Presidente.** Lo stesso onorevole Valli Eugenio ha una interrogazione al ministro di grazia e giustizia, « per sapere se abbia intenzione di estendere, legislativamente, agli agricoltori, il concordato preventivo. »

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.

**Talamo, sotto-segretario di Stato per la grazia e giustizia.** L'onorevole Valli Eugenio interroga il ministro di grazia e giustizia, per sapere se abbia intenzione di estendere legislativamente agli agricoltori il concordato preventivo.

Ora l'onorevole Valli sa, che innanzi al Senato sta già un disegno di legge sul concordato preventivo, limitato unicamente agli affari commerciali, ed il ministro del tempo e l'Ufficio centrale del Senato, credettero di estenderlo agli affari civili.

Io non posso dir altro che questo, che il ministro sta studiando l'argomento, che è meritevole della maggiore considerazione, per vedere se e qual conto debba tenersi della proposta estensione nel progetto che sta dinanzi al Senato.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Valli Eugenio.

**Valli Eugenio.** Io sapeva che il ministro del tempo, onorevole Gianturco, aveva presentato il concordato preventivo al Senato. Non si trattava, come non si tratta qui, di estenderlo agli affari civili, ma invece di metterlo eventualmente agli agricoltori a godere il beneficio. Vi sarebbero delle ragioni varie e molto apprezzabili, per vedere se ci sia modo di trarre una pratica utilità, dalla estensione all'agricoltura di questo istituto giuridico.

Però non mi dissimulo che la questione è controversa. Ci sono alcuni commerciantisti, anche tra i più insigni, i quali sono in quest'ordine di idee, mentre non mancano altre persone di un'autorità apprezzabile, specialmente nella pratica, che sono di opposto parere. Quindi, per oggi mi limito ad esprimere la seguente preghiera: Il ministro studi e approfondisca questa materia con molta intensità; ricordi che specialmente in questo momento, sorgono assai conflitti fra proprietari e coltivatori, fra proprietari ed affittuari, e il concordato preventivo potrebbe rappresentare un nuovo elemento della più manifesta utilità.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Morando Giacomo, al ministro dell'interno, « per sapere se non reputi indispensabile una radicale riforma in quella Direzione generale della pubblica sicurezza che, dopo aver lasciata senza conveniente custodia la persona del Re, ne trascurò anche la tomba. »

(Non è presente).

È decaduta.

Dell'onorevole Calleri E., al ministro dell'interno, « per conoscere i motivi che lo indussero a sopprimere col 1° marzo 1901 i di-

spensari celtici da parecchi anni esistenti a carico dello Stato in diverse città. »

(Non è presente).

È decaduta.

Dell'onorevole Celli, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se non creda giusto istituire la terza coppia di treni sulla linea Fabriano-Urbino. »

(Non è presente).

È decaduta.

Dell'onorevole Callaini, al ministro degli esteri, « sulle notizie da Pekino, secondo le quali i rappresentanti delle Potenze avrebbero fatto argomento di negoziati diplomatici il genere di supplizio da infliggersi ai funzionari cinesi colpevoli. »

(Non è presente).

È decaduta.

Dell'onorevole Personè, al ministro dell'interno, « sui deplorabili fatti avvenuti a Nardò la sera del 20 febbraio, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere, essendo quei fatti preveduti e conosciuti sin da molto tempo dalle autorità locali, alcune delle quali si son mostrate assolutamente inadatte a reggere la cosa pubblica, avendo con suprema indifferenza e quasi con disprezzo trascurato gli urgenti veri bisogni di chi, soffrendo la fame, ripetutamente e modestamente aveva domandato lavoro; dando così luogo a funestissimi esempi che potrebbero trovar eco in altri Comuni di questa Provincia travagliata da acutissima crisi economica. »

Non essendo presente l'onorevole Personè dichiaro la interrogazione decaduta.

Dell'onorevole Libertini Gesualdo, al ministro della guerra, « Per conoscere: 1° quanto ci sia di vero nelle propalazioni fatte a mezzo di un'intervista, già pubblicata in diversi giornali, dal già direttore del laboratorio pirotecnico di Bologna; 2° se può dare sicuro affidamento, nell'interesse della difesa nazionale, che inconvenienti simili a quelli accertati nei laboratori di Bologna e di Capua non siano da lamentare negli altri laboratori del Regno, dove si fabbricano delle cartucce; 3° se intende procedere ad una rigorosa inchiesta sui fatti per l'accertamento delle responsabilità, non lievi, dagli stessi derivanti, perchè chi di ragione possa

rispondere del danno che ne deriva per l'era-rio dello Stato e per il prestigio nazionale. »

(Non è presente).

È decaduta.

Viene ora quella dell'onorevole Pinchia, al ministro degli affari esteri, « sopra la pubblicazione di un giornale (*Export and Import, february 15 th.*) contenente parole ingiuriose per il Governo italiano che sarebbero state pronunziate nell'assemblea generale della *Foreign and Colonial Investment Trust Company* in Londra.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

**De Martino** *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.* L'onorevole Pinchia muove interrogazione al Governo affinché gli dia chiarimenti sopra parole offensive pronunziate dal signor Eustace Cecil nella assemblea generale della « *Foreign and Colonial Investment Trust Company* » di Londra. Le accuse, mosse al Governo italiano, sono altrettanto inesatte, quanto ingiustificate. La Compagnia aveva mosso reclamo perchè le fossero condonate le tasse di ricchezza mobile sull'interesse delle obbligazioni. Dopo una sentenza della Corte di cassazione, questo ricorso fu rigettato dal Ministero delle finanze. Ciò malgrado, in seguito alle vive premure dell'Ambasciata inglese, il Governo consentì che gli atti esecutivi fossero sospesi, purchè la Compagnia inglese avesse dato speciali garanzie. La Compagnia inglese non tenne i suoi impegni e non diede le garanzie; ma, malgrado ciò, il Governo limitò gli atti esecutivi ad una sola annualità delle quattro, dovute dalla Compagnia stessa. In seguito fra i rappresentanti della Compagnia e il Governo si venne ad un pieno accordo su questa vertenza nel giugno 1899. Questo nei rapporti della Compagnia con lo Stato. Ma la Compagnia muoveva altresì reclami perchè pretendeva che il Governo non avesse mantenuto i suoi impegni nei rapporti del consorzio. Ora l'onorevole Pinchia noterà che il Governo, il quale non aveva dato garanzie di sorta, non poteva avere impegni nei rapporti fra il Consorzio e la ferrovia.

Gli impegni, che esso aveva col Consorzio, ha strettamente mantenuti. Così stando le cose, le parole adoperate dal signor Eustace Cecil, che i fatti, dei quali è fatto cenno, costituiscono « una vergogna per il Go-

verno italiano », non solo non hanno ragion d'essere, ma sono da biasimare altamente, ed io le respingo.

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Pinchia per dichiarare se sia o no soddisfatto della risposta avuta.

**Pinchia.** L'onorevole sotto-segretario di Stato comprenderà che io quando muoveva questa interrogazione al Governo desideravo e prevedevo che egli avrebbe potuto vittoriosamente respingere l'accusa, mossa contro di lui. Deploro solo che il Governo abbia lasciato per un mese all'ordine del giorno questa interrogazione, alla quale avrebbe dovuto rispondere nelle ventiquattro ore.

**De Martino**, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.* Domando di parlare.

**Presidente.** Parli.

**De Martino**, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.* Se l'onorevole Pinchia avesse chiesto che il Governo subito gli rispondesse, avrei risposto...

**Pinchia.** Il Governo doveva rispondere subito! Io aveva fatto il mio dovere.

**De Martino**, *sotto segretario di Stato per gli affari esteri...* ad ogni modo gli sono grato di avermi dato modo di respingere, come ho respinto, quelle parole ingiuriose.

**Presidente.** Viene ora l'interrogazione dell'onorevole Di Bagnasco, al ministro degli affari esteri, « sulla disparità di trattamento fatta agli operai italiani vittime di infortunii sul lavoro, tanto in Germania quanto in Francia, e se valendosi delle disposizioni contenute nelle leggi tedesche, atte a mitigarne l'asprezza, il Governo del Re intenda agire in via diplomatica in pro' dei nostri connazionali resi permanentemente inabili al lavoro ». A questa si connettono le interrogazioni degli onorevoli Luzzatti Luigi, Brunialti e Palatini.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.

**De Martino**, *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.* Siamo d'accordo con l'onorevole Di Bagnasco di rimandare a domani questa interrogazione e le altre che, come l'onorevole presidente ha annunciato, vi sono connesse.

**Presidente.** Va bene: desidera parlare onorevole Luzzatti?

**Luzzatti Luigi.** Io voleva dichiarare soltanto che non ho alcuna urgenza che l'onorevole sotto-segretario di Stato per gli affari esteri risponda domani o posdomani almeno alla mia interrogazione. Io ho presentata la interro-

gazione non per istudio di vanità o per desiderio di inutili discussioni, ma soltanto per eccitare il Governo a fare delle pratiche con gli Stati esteri, e specialmente con la Francia e con la Germania, a fine di ottenere quei risultati che i nostri operai e le loro famiglie attendono da lungo tempo.

Quindi se l'indugio nello svolgimento di questa interrogazione od anche il suo differimento alla ripresa dei lavori parlamentari può giovare al Governo per continuare e fors'anco condurre a termine i negoziati che ha in corso, io lo pregherei di non rispondere nemmeno domani prendendosi invece tutto il tempo necessario per venir qui alla Camera a darci notizie definitive. (*Benissimo!*)

**Presidente.** Ha inteso onorevole Di Bagnasco?

**Di Bagnasco.** Il rappresentante del Governo ha promesso di rispondere domani; per parte mia prendo atto della formale promessa ed aspetterò di sentir domani la sua risposta. (*Commenti*).

**De Martino,** *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.* Io veramente avrei desiderato di rispondere soltanto fra qualche giorno su questa importante questione appunto per potere dei negoziati in corso dare alla Camera una notizia più ampia. Ma poichè l'onorevole interrogante insiste, annunzierò domani lo stato dei negoziati salvo poi ad essere grato agli onorevoli interroganti se mi forniranno in seguito ulteriore occasione di dare alla Camera più precise informazioni.

**Di Bagnasco.** Ringrazio.

**Presidente.** Onorevole Brunialti?

**Brunialti.** Ringrazio io pure e consento.

**Presidente.** L'onorevole Pansini dovrebbe svolgere una interrogazione al ministro della pubblica istruzione, « per sapere quale sia la vera significazione degli articoli 7 e 29 del nuovo regolamento pei ginnasi e licei, e se non convenga meglio garantire la dignità degli insegnanti e la libertà dell'insegnamento anche nei ginnasi e nei licei. »

Ma poichè l'interrogante è assente, la interrogazione decade; così decade quella dell'onorevole Ottavi, perchè egli non è presente, all'onorevole ministro degli affari esteri « sulle nuove condizioni fatte alla esportazione dei nostri vini dalla legge sulla riforma dell'imposta sulle bevande in Francia. »

Viene ora la interrogazione dell'onorevole Rossi Teofilo ai ministri dell'interno e degli

affari esteri « per conoscere quali provvedimenti intendano prendere allo scopo di impedire la vergognosa incetta, liberamente praticata, di fanciulli italiani che vengono portati a lavorare nelle vetrerie francesi, ove perdono sempre la salute, sovente la vita. »

**De Martino,** *sotto-segretario di Stato per gli affari esteri.* Pregherei l'onorevole Rossi Teofilo di voler consentire che io risponda domani alla sua interrogazione.

**Rossi Teofilo.** Sì, sì, come vuole.

### Presentazione di una relazione.

**Presidente.** Le interrogazioni sono per oggi esaurite.

Ha facoltà di parlare l'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.

**Baccelli Alfredo,** *sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio.* Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sull'applicazione della legge 11 febbraio 1896 sul lavoro dei fanciulli nelle fabbriche e nelle miniere, dal 1° luglio 1896 al 31 dicembre 1898.

**Presidente.** Dò atto all'onorevole sotto-segretario di Stato per l'agricoltura e commercio della presentazione di questa relazione che sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

### Votazioni a scrutinio segreto.

**Presidente.** Procederemo ora alla votazione segreta sui disegni di legge che furono questa mattina approvati dalla Camera per alzata e seduta.

**Miniscalchi,** *segretario, fa la chiama:*

*Prendono parte alla votazione:*

Afan de Rivera — Aguglia — Albertoni — Alessio — Aprile — Arconati — Arnaboldi.

Baccaredda — Baccelli Alfredo — Baccelli Guido — Barracco — Battelli — Bergamasco — Bertarelli — Bertolini — Bettolo — Biancheri — Bianchi Leonardo — Bissolati — Bonanno — Bonin — Bonoris — Borghese — Borsarelli — Boselli — Bovi — Bracci — Branca — Brunialti — Brunicardi.

Cabrini — Calleri Giacomo — Camagna —

Campi — Cao-Pinna — Capaldo — Capece-Minutolo — Cappelli — Carcano — Casciani — Celli — Ceriana-Mayneri — Chiesi — Chimenti — Chimirri — Chinaglia — Ciccotti — Cimorelli — Cirmeni — Cocco-Ortu — Cocuzza — Codacci-Pisanelli — Colonna — Compans — Cortese — Costa — Costa-Zenoglio — Credaro — Curioni.

Dal Verme — Daneo Edoardo — Daneo Gian Carlo — Danieli — De Bellis — De Bernardis — De Cesare — De Gaglia — Del Balzo Carlo — De Martino — De Nava — De Nicolò — De Nobili — De Novellis — De Riseis Ginseppe — De Seta — Di Bagnasco — Di Broglio — Di Canneto — Di Rudini Antonio — Di Rudini Carlo — Di San Giuliano — Di Sant'Onofrio — Di Scalea — Di Trabia — Donnaperna.

Falconi Gaetano — Falconi Nicola — Falletti — Fani — Fazio — Ferraris Maggiorino — Fili-Astolfone — Finocchiaro Lucio — Fortis — Fortunato — Fracassi — Franchetti — Francica-Nava — Frascara Giacinto — Frascara Giuseppe — Fulci Nicolò — Fusinato.

Galimberti — Galletti — Galli — Galini — Gallo — Galluppi — Garavetti — Gattoni — Gattorno — Gavotti — Ghigi — Giaccone — Ginori-Conti — Giolitti — Giordano-Apostoli — Giovanelli — Girardini — Giuliani — Giusso — Gorio — Grassi-Voces — Guicciardini.

Imperiale.

Lacava — Lampiasi — Libertini Gesualdo — Libertini Pasquale — Licata — Lollini — Lovito — Lucca — Lucchini Luigi — Lucifero — Luzzatti Luigi.

Magnaghi — Majorana — Malvezzi — Mango — Manna — Mantica — Maraini — Marazzi — Marescalchi Alfonso — Marescalchi-Gravina — Marsengo-Bastia — Masciantonio — Massimini — Maurigi — Maury — Mazza — Mazziotti — Meardi — Medici — Mel — Melli — Menafoglio — Merello — Mestica — Micheli — Miniscalchi — Mirabelli — Montagna — Murmura.

Nasi — Niccolini — Nocito.

Orlando.

Paganini — Pala — Palberti — Pantano — Panzacchi — Papadopoli — Parlapiano — Pastore — Pavia — Perla — Perrotta — Piccolo-Cupani — Pinchia — Piovene — Pistoja — Pozzi Domenico — Prinetti.

Quintieri.

Raccuini — Rava — Ricci Paolo — Riccio Vincenzo — Rizzetti — Rizzo Valentino — Ronchetti — Rossi Enrico — Rossi Teofilo — Rubini — Ruffo.

Sacchi — Sacconi — Salandra — Sanarelli — Sanfilippo — Santini — Saporito — Sapuppo-Asmundo — Scotti — Serra — Sili — Sinibaldi — Socci — Sola — Solinas-Apostoli — Sonnino — Sorani — Spada — Squitti — Suardi.

Talamo — Tecchio — Tedesco — Tizzoni — Torlonia — Tornielli — Torraca — Torrigiani.

Vagliasindi — Valeri — Valle Gregorio — Valli Eugenio — Vendramini — Veneziale — Ventura — Vienna.

Wollemborg.

Zanardelli — Zannoni — Zeppa.

*Sono in congedo:*

Bianchini — Biscaretti.

Cimati.

De Giorgio — De Marinis — Della Rocca

— Donati Carlo.

Gianolio.

Lojodice — Luporini.

Pivano — Pozzato — Pozzo Marco.

Romano.

Visocchi.

*Sono ammalati:*

Arlotta.

Bonacossa.

Capoduro — Chiappero — Cesaroni.

Del Balzo Girolamo.

Farinet — Fede.

Lemmi.

Pais — Picardi — Pompilj.

Romanin-Jacur.

Stelluti-Scala.

Toaldi.

Vendemini.

*Assenti per Ufficio pubblico:*

De Amicis.

Martini.

Roselli.

**Seguito della discussione del disegno di legge:  
Spese militari e bilancio della guerra.**

**Presidente.** Lasceremo le urne aperte e proseguiremo oltre nell'ordine del giorno, il quale reca il seguito della discussione sui di-



segni di legge: Spese straordinarie militari per il sessennio finanziario 1900-901 al 1905-1906; stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Dal Verme. (*Segni di attenzione*).

*Voci.* Non c'è il relatore.

**Dal Verme.** Nella tornata del 7 marzo, parlando sulle comunicazioni del Governo, l'onorevole mio amico Sacchi disse queste parole a proposito delle discussioni sulla questione militare: « L'opinione pubblica da troppo poco tempo si è impadronita di questo che pure è gravissimo problema. L'immaturità dell'opinione pubblica nella questione militare è dimostrata da ciò che nel 1881, quando si è creato l'attuale ordinamento militare, si è lasciato esclusivamente ai tecnici di esaminarlo e deciderlo. L'opinione pubblica se ne è quasi disinteressata e nessuno vi ha preso parte quale diretto rappresentante dell'opinione popolare.

« Orbene, l'ordinamento militare che allora fu creato, è quello stesso che oggi esiste e che, salvo qualche rara voce, da pochissimo tempo è fatto oggetto di critiche e di censura. »

Ora poichè a me sembra che questo che ha detto l'onorevole Sacchi non rispondesse perfettamente alla realtà delle cose, io ho avuto la pazienza di andare a rovistare negli annali parlamentari, ed ho fatto passare, senza leggerle, tutte le discussioni, pagina per pagina, per vedere quali erano stati gli oratori che avevano parlato in tutte le discussioni militari, cominciando dalla legge del 1882 sino ad oggi.

E, poichè io ho avuto la pazienza di fare questo lavoro statistico, abbiate pure voi la pazienza, non di ascoltare tutto il prospetto che io sono riuscito a compilare, ma le principali notizie, perchè credo sia utile il conoscerle.

La legge fondamentale dell'ordinamento militare presente non è precisamente del 1881, ma è del 1882. Allora quella discussione è durata dodici giorni ed hanno parlato ventotto oratori non tecnici ed undici tecnici.

Vennero i bilanci dal 1883 al 1887 che durarono cinque, sei, dieci giorni e gli oratori non tecnici furono sempre più dei tecnici; salvo una volta sola (ed è la sola in tutti i diciannove anni che trascorsero fino ad oggi)

che è stata nel bilancio del 1886-87, quando i tecnici sono stati dieci e i non tecnici otto. Del resto, tutte le altre volte gli oratori non militari hanno superato sempre notevolmente quelli militari.

**Sacchi.** Bisognerebbe vedere che cosa hanno detto i non militari. Io ho detto che non si sono occupati dell'ordinamento.

**Dal Verme.** Vennero le modificazioni all'ordinamento, quando si sdoppiò l'artiglieria e si aumentarono i reggimenti di cavalleria. Quella fu una breve discussione che durò due giorni.

Nella discussione dei bilanci dal 1887 fino al 1893 gli oratori non militari furono moltissimi ed i tecnici pochissimi. Accadde perfino una volta, per lo stato di previsione dell'esercizio 1889-90, che dieci furono gli oratori non militari e nessuno militare.

L'intensità, direi, della discussione militare nei bilanci si ritrova dal 1893 al 1897. E ciò non è in armonia con quello che crede il mio amico Sacchi, il quale dice che solamente in questi ultimi anni si fecero le discussioni e che prima si udì soltanto qualche rara voce.

Senta, onorevole Sacchi, qualche rara voce nella discussione del bilancio di previsione del 1893-94, durò otto giorni! Tralascio di tener nota di coloro che fecero brevi osservazioni sui capitoli. Ebbene, in quella discussione furono ventinove gli oratori non militari e sette soltanto i militari. Nel bilancio successivo 1894-95, relatore come nel precedente l'onorevole Pais-Serra, parlarono otto oratori militari e cinquanta non militari.

Vennero poi i decreti legge del generale Mocenni sui quali la discussione durò dieci giorni.

Non continuo con tutte queste cifre, ma devo dire che sul bilancio susseguente, quello del 1896-97, la cui discussione durò quattro giorni, gli oratori non tecnici furono venti e nessun militare presevi parte.

Così pure, cosa ancora più strana, sul disegno di legge dell'ordinamento dell'esercito del generale Pelloux, venti furono gli oratori non militari ed uno solo militare, e alla seconda lettura neppure un militare parlò.

Non accenno agli ultimi quattro bilanci, perchè questi furono precisamente i bilanci, sui quali realmente sifece poco la discussione militare appunto perchè si era fatta prima, tante volte e tanto lungamente, e poi perchè

gli ultimi bilanci, come la Camera sa benissimo, sono stati sempre in esercizio provvisorio.

Io non avevo nessuna intenzione di fare un discorso e non l'ho nemmeno oggi, perchè non vi sono preparato. Non posso esimermi però dal fare qualche osservazione dopo avere uditi gli oratori precedenti fra i quali l'onorevole mio amico Fortunato.

Nel brillante discorso dell'onorevole Fortunato, che ho ascoltato religiosamente, mi pare di aver notati due punti veramente concreti.

L'uno è, che le economie eventuali ordinarie non debbano andare a beneficio del bilancio straordinario, ed in ciò dico subito che sono dell'avviso dell'onorevole Fortunato e non sono d'accordo col relatore; è l'unico punto però in cui col relatore io non sia di accordo.

Io credo che le economie sui capitoli dei bilanci ordinari debbano andare a beneficio degli altri capitoli del bilancio ordinario, che possano trovarsi in sofferenza.

Se poi si sentisse il bisogno, per poter compiere la trasformazione delle artiglierie senza la vendita prevista delle aree, si potrà prolungare, parmi, di un anno il tempo utile e si potranno cercare anche delle altre aree, per aumentare quel fondo; ciò che credo non sia molto difficile.

E mi son persuaso che non sia difficile di trovare altri immobili da vendere, dopo che ho visto il provvido disegno di legge che ha presentato il mio amico, il ministro della guerra, sul riordinamento degli stabilimenti militari di pena; perchè, nel fare il concentramento, che ha immaginato molto bene di fare, credo che si possano trovare da alienare terreni ed edifizii, che non sarebbero più utilizzati da questi stabilimenti di pena. Io mi permetterò di citarne uno.

Mi sono molto meravigliato una volta come si tenesse una compagnia di disciplina a Capri, che è uno dei punti più belli del mondo. Immaginatevi che questa compagnia di disciplina è situata in una vecchia abbazia, in mezzo ad alberghi splendidi, in una delle posizioni più fortunate del globo, e capirete come là, in mezzo a tanti forestieri, questa compagnia di disciplina si trovi a disagio. Ma non basta: c'è anche una piazza d'armi, che deve essere stata fatta prima del 1860. Una bella piazza d'armi, piana, a Capri, quanto dovrà essere costata e quanto

bene si venderebbe oggi! A che cosa serve? Non certamente per le manovre di quegli 80 o 100 uomini della compagnia di disciplina. Ne ho fatto menzione, perchè la vidi una volta e m'è ora venuta in mente, per dimostrare che certo potranno trovarsi anche altre aree da potersi utilizzare. Ed io son lieto che l'onorevole Sonnino ieri abbia con la sua autorevole parola confermato questa idea buona dell'utilizzazione delle aree, sulla quale avrò ancora qualche cosa a dire.

Il secondo punto sul quale si è intrattenuto l'onorevole mio amico Fortunato e nel quale naturalmente non siamo d'accordo, è quello della riduzione degli organici. Su ciò la Camera mi permetterà di entrare in qualche particolare, perchè io credo di poter conoscere e di aver conosciuto gli intendimenti dell'illustre generale Ricotti del quale (lo dico per i colleghi nuovi, che potessero non saperlo) ho avuto l'onore di essere, quantunque per poco tempo, collaboratore.

Bisogna risalire alla legge del 1882. Nella discussione sull'ordinamento del 1882, il generale Ricotti dichiarò che avrebbe approvato il nuovo ordinamento in dodici Corpi d'armata, soltanto quando da 201 milioni la parte ordinaria fosse stata portata a 215 entro tre anni, cioè prima del 1885.

Ritornato ministro nel 1884, trovò il bilancio ordinario del 1885-1886 in 212 milioni e 785 mila lire, quasi cioè l'intero aumento che egli aveva richiesto per potere approvare il nuovo ordinamento; e l'approvò. Difatti, discutendosi il bilancio nella tornata del 9 giugno 1885 e rispondendo agli onorevoli Baccarini e Pais, disse queste precise parole: « Vengo al Ministero con un ordinamento si può dire compiuto: i 10 Corpi sono stati portati a 12, e questo aumento (prego la Camera di voler fare attenzione a queste due parole che stanno per seguire) e questo aumento lo ritengo utilissimo ed opportunissimo per proporzionare la nostra forza, almeno di prima linea, alla nostra popolazione ed alla importanza del nostro paese. »

La prima parte di questa frase io raccomando a coloro i quali seguitano a dire che il ministro Ricotti ha sempre avversato l'ordinamento in dodici Corpi, e la seconda a coloro che hanno accusato il generale Ricotti d'idee grette, d'idee piccole. Dopo questa frase ne aggiunse un'altra di ordine finanziario, ma tuttavia molto blanda: « Forse

le finanze non corrispondono interamente ai bisogni di questo ordinamento, ma tuttavia economizzando, tenendoci nei più stretti limiti, potremo compierlo. » E finì senza esitazione con queste recise parole: « Ora io dichiaro che non intendo per nulla di modificare questo ordinamento. »

E mantenne la promessa per tutto il tempo che rimase ministro, fino al gennaio del 1887. Venne poi al Governo per la terza volta nel 1896 e trovò il bilancio diminuito di 12 milioni dal ministro del tempo, generale Mocenni. Non vedendo disposizione a rimmetterli, in quei giorni fortunosi, del marzo 1896, presentò il progetto di riduzione di organico appunto per risparmiare i 12 milioni che erano venuti a mancare. Ma quei 12 milioni furono poi rimessi dal ministro Pelloux nel 1897.

Così oggi non si ha più la ragione che aveva indotto il generale Ricotti nel 1896 a presentare il progetto di riduzione dell'organico. Ed io son lieto che l'onorevole Sonnino ieri siasi mostrato favorevole a mantenere le cose come sono, senza venire a riduzione di organici.

Ma v'ha di più: la riduzione dell'organico nel 1896 non importava la riduzione dei corpi di armata: era la riduzione dapprima di squadroni e di batterie, ma poi esclusivamente delle compagnie da 4 a 3, riduzioni che, come tutti comprendono senza essere tecnici, andava esclusivamente a colpire gli ufficiali inferiori; anzi io non lo ricordo bene ma mi pare che vi fosse l'aumento di qualche generale.

**Marazzi.** Sì, sì.

**Dal Verme.** Sta bene.

Allora, bisogna ben ricordarlo, i tenenti stavano nei gradi subalterni 14 anni; oggi vi stanno 16. Allora sarebbe stato un danno per questi ufficiali subalterni la riduzione, oggi naturalmente che sono in condizioni peggiori, non solo avrebbero un danno, ma sarebbe per essi un vero disastro. Renderebbe davvero un servizio segnalato agli ufficiali subalterni l'amico Fortunato se oggi proponesse questa riduzione di organico! Questa riduzione colpisce esclusivamente gli ufficiali inferiori che sono la gran massa degli ufficiali, cioè la parte costitutiva dell'esercito, la parte più giovane, quella in cui è dover nostro mantenere vivo il sentimento e l'attaccamento alla carriera militare.

Ora, se la condizione degli ufficiali subalterni, oggi è triste appunto per questo ristagno di carriera, colla riduzione degli organici diventerebbe lugubre.

Ho accennato le ragioni di bilancio e quelle d'ordine morale; ma vi sono da aggiungere delle ragioni d'ordine tattico, pure contrarie alla riduzione di organico.

Il conte Sternberg un ex ufficiale dell'esercito austro-ungarico, che si è trovato coi Boeri nel primo periodo della guerra nell'Africa Australe, e che fu fatto prigioniero dagli Inglesi, dopo liberato ha scritto un libro nel quale ha esposto i suoi concetti intorno alla tattica dell'avvenire. Ed ecco che cosa scrive. Ho tradotto testualmente questo periodo:

« L'aumento notevolissimo delle distanze e degli intervalli, portato dalle moderne armi da fuoco, la tendenza ad allargare il fronte e diminuire la profondità delle truppe, l'assoluta necessità di stare coperti dal fuoco nemico, oggi micidialissimo, conducono a ridurre la forza delle compagnie a 100 uomini. »

E qui faccio una parentesi per dare un esempio di ciò che è il fuoco micidialissimo di oggi. Non espongo teorie, ma un esempio pratico.

L'11 dicembre del 1899 a Maggersfontein, la brigata scozzese, andata all'attacco delle trincee boere, ebbe in cinque minuti 700 uomini a terra tra morti e feriti, fra i quali 57 ufficiali.

Tornando ora alla forza delle compagnie, ha detto lo Sternberg, dietro la sua recente esperienza di guerra, che bisogna ridurla a 100 uomini. In proposito ricordo le parole che ha pronunciato sabato, qui, il mio carissimo amico Afan de Rivera, quando disse che noi nel 1893, quando volevamo le compagnie piccole di 200 uomini, siamo stati *dévançés*, perchè oggi si dice che quelle di 200 uomini sono troppo forti, e si vuole ridurle fino a 100. Io non vado fino a questa altra esagerazione, come non andai sino a quella, che credo anche oggi sia una esagerazione, di 250; ma voglio ammettere con quest'ufficiale austriaco, e con altri scrittori militari inglesi e del continente, che un ufficiale al fuoco non possa sorvegliare più di 30 o 35 uomini. Perciò noi, avendo quattro ufficiali in ciascuna compagnia, in tempo di guerra, potremmo portare al fuoco 120 uomini, ossia dovremmo avere la compagnia di 150 o

160 nell'organico, secondo il mio modo di vedere, che so però diviso anche da altri, invece del presente organico di 250.

Ora io chiedo a coloro che vogliono la riduzione di organico: se la compagnia dovrà essere piccola, ossia di molto minor forza dell'organico presente, come si vuole ridurne il numero?

Riducendone il numero, è naturale che aumenterebbe ancora la forza della compagnia, perchè si tratta della differente distribuzione di una medesima forza totale di uomini. Non so come, forse perchè 12 è maggiore di 10, si crede che 12 Corpi di armata rappresentino la prevalenza della quantità a scapito della qualità. No: è tutta questione di distribuire questa forza in un modo piuttosto che nell'altro. Quindi non è vero che il sistema dei 12 Corpi rappresenti il principio della quantità a scapito della qualità; perchè si tratta della stessa forza totale.

Se si vuole fare una maggiore selezione, come giustamente proponeva il generale Ricotti nel 1896, si può fare con qualunque sistema; ed allora si avranno naturalmente le compagnie più piccole, come la tattica odierna esige, ma saranno in maggior numero.

La maggior forza con l'attuale ordinamento, in confronto di qualsiasi altro con organici ridotti, sta negli ufficiali.

In conclusione, oggi la situazione è mutata, perchè è mutata la situazione del bilancio, come ho spiegato poco fa; sono mutate le condizioni speciali degli ufficiali inferiori; è mutata la tattica della fanteria; cosicchè, quando anche si volesse ammettere che sarebbe stato opportuno ridurre gli organici nel 1896, oggi non è più la stessa cosa, anzi è precisamente l'opposto, per le ragioni di diversa indole che ho accennato.

L'onorevole mio amico Fortunato ripeté due volte che il bilancio consolidato è « un bilancio consolidato per modo di dire. » Io chiedo venia all'onorevole ministro e all'onorevole relatore se mi assumo l'incarico di rispondere io a questa osservazione, ma lo faccio perchè, essendo io stato negli anni scorsi presidente della Sotto-giunta della guerra e della marina, tale osservazione, che riguarda specialmente gli esercizi passati, viene a colpire me, forse più del ministro e del relatore.

Intanto permettete che vi dica che mi

pare strano, il voler portare tutte queste accuse proprio al solo bilancio della guerra che non aumenta, mentre invece tutti gli altri bilanci aumentano sempre. Quando la prima volta, non per legge nè per regolamento ma per reciproco consenso, si convenne, ad iniziativa del generale Pelloux, di tenere consolidato il bilancio in 246 milioni (perchè allora vi si comprendevano i sette milioni per l'Africa) s'intese naturalmente che tale somma dovesse essere destinata ai servizi inerenti all'esercito e non ad altro.

Quando è accaduto di vedere nei consuntivi superata la somma consolidata? Quando si ebbero i richiamati per i moti del 1898, e ciò anzi è accaduto due volte, perchè naturalmente, siccome questi richiamati si trovarono sotto le armi nell'estate del 1898, e quindi nell'esercizio 1897-98 e nell'esercizio 1898-99, la spesa relativa ha figurato in due consuntivi ed ha fatto un maggiore effetto.

Ma la somma destinata ai richiamati pel mantenimento dell'ordine pubblico non è certo impiegata per servizi inerenti all'esercito. Se il ministro della guerra chiama 40 o 50 mila uomini per una maggiore istruzione, la spesa dovrà gravare sul bilancio consolidato; ma se tale forza si richiama per reprimere dei moti o per mantenere l'ordine pubblico, è naturale che la spesa non rientri nel bilancio consolidato della guerra. Infatti tutti i soprassoldi per le truppe impiegate nei servizi di pubblica sicurezza vengono pagati dal Ministero dell'interno. Quando in Sicilia il mantenimento dell'ordine pubblico era affidato all'autorità militare e l'isola era divisa in zone e sotto-zone, c'era un conto corrente aperto col Ministero dell'interno, che pagava tutti i soprassoldi cominciando da quello del comandante della zona sino a quello dell'ultimo soldato, e tutto ciò all'infuori e prima di qualsiasi consenso reciproco in ordine al consolidamento del bilancio.

Ricordo poi un episodio che voglio citare alla Camera, a maggior prova di quanto affermo. Nel 1896, quando in Sicilia si ebbero i tumulti per il colera, il ministro della guerra generale Ricotti vi mandò dei battaglioni per mantenere l'ordine pubblico. Ricordo benissimo che il comandante del Corpo d'armata aveva detto che non ve ne era bisogno, ma questi battaglioni sono stati mandati egualmente. Io allora era fuori della politica e non so se fossero stati mandati egualmente

perchè il Consiglio dei ministri avesse creduto bene di far ciò in vista di possibili evenienze; ma sapete che cosa si disse allora? Che il ministro della guerra molto accortamente aveva mandato quei battaglioni in quella contingenza per far pagare le spese di trasporto al bilancio dell'interno invece di caricarle su quello della guerra, perchè appunto in quel momento l'invio delle milizie era considerato come un servizio di pubblica sicurezza, mentre invece se fossero state mandate come al solito nel settembre, per il cambio di guarnigione, il trasporto avrebbe dovuto esser pagato dal Ministero della guerra.

In quali altre occasioni il bilancio è stato superato? Fu nel 1897 per l'acquisto dei grani; ma questi grani furono acquistati dall'Amministrazione della guerra per incarico del presidente del Consiglio di allora. E sono lieto che sia qui presente l'onorevole Di Rudini, il quale conferma le mie parole. Alcuni dissero che si fece male, altri che si fece bene; io credo siasi fatto bene; ma questo non importa; quello che certo si è che il Ministero della guerra non fece che eseguire un ordine. Ora se in questa grossa operazione, come è naturale, vi è stata una perdita, deve essa andare a carico del bilancio della guerra, dal momento che l'acquisto fu fatto per sovvenire ai bisogni, non dell'esercito, ma dei Comuni e più specialmente di quelli di Sicilia?

Che cosa ha a che fare il bilancio della guerra con i sussidi ai Comuni? col rendere possibile ai Comuni stessi di acquistare il grano a prezzo migliore?

Messo così in chiaro che il bilancio della guerra è rimasto consolidato per ciò che riguarda i servizi inerenti all'esercito, ben inteso nel Regno (perchè le spese per ciò che riguarda le spedizioni in Creta e in Cina come quelle relative all'Africa, sono tenute fuori conto) rimane la questione delle aree. Si dice: voi domandate 20 milioni di più, perchè le aree spettano al tesoro; ma appunto per questo si è presentato un disegno di legge per la sanzione contabile. Però come ha detto benissimo ieri l'onorevole Sonnino, se voi non volete dare queste aree, esse rimarranno inutilizzate, perchè nessuno se ne servirà. Ora io dico che se c'è stata una buona idea, è stata appunto quella di utilizzare queste aree in modo da risparmiare 18, 20 o 25 milioni.

Se venisse un ministro della guerra il quale dicesse; io voglio tenere queste aree, bisognerebbe allora mettere in bilancio 18 o 20 milioni, quanti se ne potranno ricavare dalle aree stesse.

Del resto l'onorevole Sonnino ha detto molte cose per dimostrare quello che io avrei voluto sostenere; è quindi inutile che io agguingua altro.

Però siccome si cita sovente l'Inghilterra, io sono andato a guardare i bilanci inglesi; ho qui un bel volume che è il bilancio inglese per il 1901-902. Ebbene, sotto il *voto* 10 (il *voto* corrisponde al nostro capitolo e si divide in tanti sotto-capitoli) vedo una rubrica che, tradotta letteralmente in italiano, vorrebbe dire: « appropriazioni in ausilio. » Queste parole sono spiegate meglio in un giornale inglese che ho pure qui, il quale dice che con questo nome si intendono « le somme ottenute dalla vendita di vecchio materiale, di terreni ecc.; » e precisamente sotto questa rubrica « appropriazioni in ausilio » sono iscritte « vendite di terreni (pare fatto apposta per noi), di fabbricati, di vecchio materiale e simili. »

Questo dimostra come, anche nell'amministrazione della guerra inglese, le vendite di terreni, di edifici e di vecchi materiali sieno conteggiate nel *dare-avere* della stessa amministrazione della guerra.

E poichè ho accennato al bilancio inglese, non è fuori di proposito ricordare qui come il bilancio permanente del Ministero della guerra abbia subito un aumento ancora più grande di quello che abbia accennato l'onorevole Marazzi nella sua diligente relazione: perchè egli non ha potuto accennare che le cifre del bilancio precedente, mentre soltanto in questi giorni è stata fatta dal ministro della guerra inglese la domanda di nuovi fondi per il bilancio 1901-902.

Ora io non credo che sia fuor di luogo conoscere le cifre di quel bilancio della guerra, davvero spaventose.

Il ministro della guerra Brodrick ha detto, in febbraio, che le spese della guerra che si combatte nel Sud-Africa salivano ad 81 milioni e mezzo di sterline, cioè a 2,037,000,000 di franchi; che a queste bisogna aggiungere un milione ed un quarto di sterline alla settimana, cioè 30 milioni di franchi dal 1° febbraio; quindi calcolando che la guerra duri ancora fino al 31 luglio, si dovranno spendere ancora altri

780 milioni di franchi da aggiungersi ai precedenti; e così una somma totale di spese per la guerra dal principio di ottobre 1899 al 31 luglio 1901, di due miliardi 817 milioni di franchi. Aggiungendo a queste le spese di rimpatrio di tante truppe, del ripristino del materiale perduto, eccetera, non si va lontani dalla cifra tonda di tre miliardi di franchi.

Ora queste spese si riferiscono alla guerra nel Sud-Africa, mentre quelle che più importano a noi di conoscere sono le cifre del bilancio normale permanente, perchè in Inghilterra non si fa distinzione fra ordinario e straordinario, ma si ha un bilancio normale o permanente, e poi si hanno bilanci speciali per le diverse spedizioni di guerra nell'Impero.

Ora questa spesa permanente, come ha notato nel prospetto della sua relazione l'onorevole Marazzi (relazione che, tra parentesi, vorrei leggessero tutti coloro che si occupano di queste materie, perchè è molto interessante)... (*Interruzione al centro*).

**Marazzi, relatore.** Interessantissima; riguarda Lei.

**Dal Verme...** due anni or sono, questa spesa permanente della guerra in cifra tonda, molto tonda, era di 20 milioni di sterline, ossia di mezzo miliardo. Si noti bene ciò: perchè molti credono che l'Inghilterra spenda molto soltanto per la marina, e poco per l'esercito. E notate che questa cifra si riferisce solamente all'esercito inglese, e non già anche a quello anglo-indiano.

Fu aumentata poi questa spesa, nella previsione del 1901-902, a 23; ed ora, nello stato di previsione per il 1901-902, incominciando dal 1° aprile, è stabilita in 88 milioni di sterline, ossia in 2 miliardi e 200 milioni di franchi. Questo è il punto a cui volevo venire.

Dunque, in due anni, vi fu un aumento nel bilancio permanente dell'Inghilterra, prescindendo dalle spese di guerra, di nove milioni di sterline, cioè di 225 milioni di franchi, che costituiscono poco meno dell'intero nostro bilancio!

Ho ancora una parola da rivolgere all'onorevole mio amico Fortunato; ed ho finito.

Debbo dire all'onorevole Fortunato, con la schiettezza dell'antica amicizia che mi lega a lui, che, ieri sera, quando vidi quell'ordine

del giorno che egli aveva presentato, ne rimasi profondamente addolorato.

**Fortunato** Non l'ho presentato.

**Dal Verme.** L'ha ritirato?

**Fortunato.** Non l'ho presentato; ma voterò contro la legge.

**Dal Verme.** Mi felicito che Ella non l'abbia presentato.

Non mi resta allora altro che pregare gli onorevoli colleghi di voler votare questo disegno di legge il quale, senza aggravare il bilancio consolidato della guerra, risponde ai bisogni presenti e straordinari dell'esercito, di quell'esercito al quale voi non avete negato mai nulla; perchè ben sapete che l'esercito è la più bella delle nostre istituzioni ed è il più grande fattore dell'unità della patria. (*Bravo! Benissimo! — Congratulazioni — Commenti*).

**Presidente.** Prego gli onorevoli colleghi che non avessero ancora votato, di affrettarsi a votare.

L'onorevole Borsarelli ha facoltà di parlare.

**Borsarelli.** Onorevoli colleghi, se la presente discussione non si fosse aggirata che circa la proposta di spese straordinarie militari per il rinnovamento delle artiglierie, io mi sarei certo astenuto dal prender parte ad essa, ed avrei ascoltato, come ho fatto, d'altronde, con molta deferenza ed attenzione i discorsi dei tecnici; e sulla fede loro e sull'autorità loro io avrei votato queste spese straordinarie. Ma siccome, per prudente consiglio e per saggia deliberazione, alla discussione di questo disegno di legge di spese straordinarie per rifornimento di artiglierie, si è abbinata quella del bilancio della guerra; e cioè a dire, oggi si sta in certo qual modo descrivendo fondo a tutto l'organamento militare del Regno, a me parve che io non potessi esimermi dall'espore modestamente alcune considerazioni.

Mi sarei, ho detto, astenuto dal prender parte alla discussione, perchè a me pare che quando dalle persone competenti vengono segnalati veri bisogni e necessità in argomento di tanta importanza, noi non possiamo nemmeno un momento esitare, e non possiamo ammettere di trovarci e di voler restare in uno stato di evidente e provata inferiorità al confronto con altre nazioni, al confronto con altri Stati. Questo non sarebbe degno di una nazione che ha alto concetto di sè, non

sarebbe umano neppure per i nostri soldati, se eventualmente fossero chiamati sui campi di battaglia.

È certo che non mancarono di giungere anche a me le lagnanze di coloro i quali, allorchando si tratta di proposte di rifornimento e di rinnovamento in materia militare, fanno il conto di tutto quanto in passato e fin qui si sia speso e dicono: ma se si sono spesi tanti milioni come è che non si ha nulla? Come, perchè questi denari furono spesi?

A me pare che questo ragionamento non sia del tutto esatto nè giusto. Se all' uomo il più modesto ed anche parsimonioso si facesse il conto, ad un dato momento, di quanto egli costa dal suo nascere fino al momento in cui di lui si parla, io credo pochi sarebbero tanto sicuri di sè, del valore proprio e tanto poco modesti, da riputarsi capaci di valere tanto.

E del pari neppure io credo che abbiano ragione coloro i quali ripetono, ad ogni occasione che si presenta, come le spese militari, in massima, sieno spese assolutamente improduttive. Io credo che non si possano considerare improduttive quelle spese che a buon conto ci hanno dato finora la libertà, l'indipendenza e la pace; beni, questi, che si possono, se non direttamente almeno indirettamente, credere effetto di quelle spese, così come tutti i benefici che uno Stato, che un Regno, che una Nazione da un lungo periodo di pace può ricavare. Perchè nei lunghi e stabili periodi di pace fioriscono le industrie, l'agricoltura, le arti, e di questo noi non possiamo fortunatamente troppo lagnarci relativamente alla patria nostra.

D'altra parte poi io credo che non sia errato il dire che il denaro che si spende per l'esercito è, in fin dei conti, in gran parte un denaro che gira in paese, è una circolazione di ricchezza; perchè se lo Stato spende per l'esercito, e questo è vero, non è men vero, e lo notò anche l'onorevole Afan de Rivera nel suo recente discorso, che v'è qualche istituzione militare che porta un contributo all'erario pubblico quale, ad esempio, il volontariato di un anno; che tutto quanto entra nelle casse dei Comuni per dazio di consumo e per altre spese non è assolutamente perduto; e che neppure si possono considerare come perdute quelle spese che l'esercito fa per i materiali, per il ve-

stionario, per i viveri, perchè tutti questi soldati che si vestono e si nutrono consumano in paese cose che in paese si producono.

Dunque non si può dire che i denari spesi siano gittati ed impiegati a fondo perduto. Questo denaro che si spende per l'esercito, esce, è vero, dalle tasche dei contribuenti, ma per mille rivoli, per mille vie nel paese ritorna, e porta nel paese un beneficio economico non assolutamente disprezzabile e quasi una restituzione materiale.

Detto questo relativamente alle spese straordinarie, veniamo a discutere del bilancio vero della guerra. E qui mi si affacciano alcune considerazioni. In primo luogo la considerazione che anche altri miei onorevoli colleghi misero innanzi: se cioè sia un bene o un male, che dell'esercito si parli e si discuta: in secondo luogo che cosa debba essere effettivamente in una nazione l'esercito e quale, per conseguenza, la sua funzione. Io non seguirò l'onorevole generale Dal Verme nell'esame che egli ha fatto dei diversi bilanci, per sapere se molti o pochi oratori abbiano parlato; e mi contenterò di constatare che se una volta anche per l'esercito si voleva applicare quell'antico adagio *parum de Principe nihil de Deo*, se una volta questa discussione timidamente si affacciavano i non competenti e solo i competenti parlavano con l'autorità solenne di sommi sacerdoti i quali trattano di cose sacre e misteriose, in progresso di tempo e per rispetto alla finanza ed alla politica, la discussione si allargò. Io che da 11 anni ho l'onore di sedere in questa Camera, ricordo che una volta un nostro collega eloquente ed autorevole, abusando forse di figure rettoriche, potè dire che *una parola di più era un soldato di meno*, e che un ministro della guerra che io, del resto, altamente onoro, si maravigliò al vedere che persone non assolutamente competenti e tecniche prendessero parte a questa discussione, invadendo un campo chiuso e riservato, toccando, audaci, all'arca santa; e ripensando a quel giorno, noto che ciò malgrado la discussione sempre più si venne allargando ed ampliando. Sì, o signori: l'esercito è arca santa e di rispetto noi lo dobbiamo circondare; ma dappoichè quest'arca santa della difesa nazionale pesa pure sul bilancio dello Stato per un quarto delle sue entrate e del suo reddito lordo, è diritto e dovere di noi, che sediamo qui custodi del pub-

blico denaro e controllatori dell'andamento della pubblica cosa, occuparcene seriamente; e dappoichè esso esercito si forma di quanto per sangue e per affetti abbiamo di più caro, non soltanto è lecito ma è doveroso e bello mostrarne sollecitudine e cura.

Io credo poi che ciò neppure all'esercito possa dispiacere se si sfronda questa istituzione che pure ha tanta bellezza in sè stessa, che pure rifulge di tanta gloria indiscutibile ed indiscussa, della inutile nube che la circondò in passato, io credo che l'esercito ci guadagni a diventare una volta più popolare; che ci guadagni ad essere discusso non nel senso cattivo della parola, ma nel senso che intorno ad esso si faccia larga, bella, chiara la luce e che di esso si occupino tutti non solo nel Parlamento ma anche nel Paese affinché si formi e si disegni la sana, la vera opinione pubblica, quella che l'onorevole Sacchi lamentava non si fosse ancora formata, augurando che si vada di mano in mano formando effettivamente e che i cittadini, anche intorno all'esercito, esprimano il loro parere il quale non tornerà mai a danno di questa istituzione, ma, ripeto, non farà che conferire ad essa nuovo lustro e nuovo onore.

Che cosa deve essere l'esercito nostro e in genere l'esercito di una nazione?

L'esponente della potenzialità della nazione, o una cosa a parte determinata da criteri speciali, indipendente da ogni considerazione aliena, rispondente a postulati assoluti?

Ecco, o signori, il modesto mio parere.

Io credo che l'esercito debba essere un po' l'una e un po' l'altra cosa. L'esponente della nazione; e non ignoro la vecchia immagine che ad ogni istante si mette innanzi, quella della corazza pesante, dell'armatura che soffoca e non difende.

Ma per altra parte nessuno può disconoscere che l'esercito deve rispondere a postulati assoluti e superiori come è quello della difesa del Paese. La difesa delle Alpi e del mare sono infatti tali postulati ai quali l'esercito deve rispondere in modo assoluto.

Da qui viene come necessaria conseguenza quella che è la funzione dell'esercito e cioè la difesa del paese. E qui anche sorge sovente la obbiezione di coloro i quali lamentano che l'esercito sia alcune volte adoperato ora nella tutela dell'ordine pubblico, ora anche in altre emergenze e in altri bisogni del paese.

Tralascio della tutela dell'ordine pubblico, per la quale sta il fatto ed il consenso di tutte le altre nazioni e venendo agli altri casi e bisogni pubblici sarebbe ingratitudine la nostra il disconoscere tutti i servizi resi fin qui, e sarebbe cecità il non comprendere quali servizi possa rendere ad ogni evento un Corpo disciplinato ed educato alla abnegazione come è l'esercito; e lo provarono i diversi paesi afflitti da pubbliche calamità dove si vide con quanto coraggio e con quanto sacrificio della loro stessa vita i soldati, questi eroi sovente non conosciuti ed oscuri, si adoperarono per la salute del paese e per il pubblico bene. Perciò io credo che questo immedesimarsi ogni giorno più della vita militare con la vita generale della nazione giovi a tutti, ed a me piace questa nazione che diventa ogni giorno più guerriera e questo esercito che si fa ogni giorno più popolare.

Ho detto che il titolo e la ragione per cui i non tecnici possono prendere parte a queste discussioni sono la finanza e la politica; quindi due grandi questioni: quella della compagine dell'esercito, necessaria ma costosa, e quella delle economie possibili e, se possibili, doverose.

Io ho ascoltato, come ha fatto tutta la Camera, con deferente attenzione lo smagliante discorso dell'onorevole Fortunato: e l'onorevole Fortunato sa come io lo ascolti sempre volentieri, o lo legga, o che egli mi porti là nelle sue terre a venerare l'uomo santo il cui corpo dorme al Goletto, o mi faccia rimpiangere laggiù la morta pastorizia sannitica cedente il campo inconsultamente alla agricoltura italiana, o mi descriva, dipingitore inarrivabile, le rive e la valle del suo mugghiante Ofanto!

L'onorevole Fortunato, dico, ha fatto uno smagliante discorso. Ma mi permetta l'onorevole Fortunato di dirgli che egli mi è parso l'altro giorno troppo pessimista. Egli ha dipinto il nostro paese con frasi di colore troppo, troppo oscuro!

**Fortunato.** Non si è mai abbastanza pessimisti in Italia! (*Commenti*).

**Borsarelli.** Ella ha dipinto il nostro paese povero e debole; ed io mi permetterò di dirle che, se anche ciò fosse, dovremmo noi italiani dirlo un po' meno.

Eppoi mi pare che l'onorevole Fortunato non fosse assolutamente nel vero chiamando povero e debole questo paese il quale dopo



tutto, da molto tempo vediamo che è ricercato nelle sue alleanze (*Commenti*) ed esercita un'azione importante di pace nel concerto europeo. (*Mormorio — Commenti*).

L'onorevole Fortunato mi permetterà di dirgli che la diplomazia da molto tempo si è abituata a considerare l'Italia non più come una *quantité négligeable*.

E poi venendo allo stringere dei conti, alla sintesi del suo discorso, alle conclusioni delle sue premesse, egli è venuto a dirci che dovevamo ridurre gli organici militari. Relativamente alla riduzione degli organici non entrerò nella questione tecnica la quale è dibattuta; e mentre alcuni consentono (e Dal Verme pure recentemente lo negava) mentre alcuni paiono consentire che si possa ridurre l'organico militare, molti altrettanto competenti lo negano. Io domanderò solo all'onorevole Fortunato: ma dove e in casa di chi egli farebbe questa riduzione? O che dimentica egli che noi siamo in Italia? E pensa egli che si potrebbe impunemente cogliere qua o là qualcuno dei corpi militari che risiedono nelle città diverse del nostro paese?

Ma non ricorda l'onorevole Fortunato la sorte toccata alle diverse leggi analoghe che si proposero in questa Camera? Non ricorda l'onorevole Fortunato la sorte toccata alla legge per le preture di cui fu autore l'onorevole Zanardelli il quale, in una memorabile seduta di questa Camera, gridò con una frase classica al ministro guardasigilli del tempo: Varo, rendimi le mie legioni! (*Si ride*).

Io ricordo queste parole come ricordo la sorte che è toccata alla legge per la riduzione delle Università, quella toccata alla legge che si proponeva la riduzione delle sotto prefetture e delle Corti d'Appello. E l'onorevole Fortunato mi viene a parlare di riduzione d'organico. (*Commenti*).

L'onorevole Fortunato teoricamente potrebbe anche avere ragione; praticamente non so come potrebbe applicare la sua idea, quando anche questa idea fosse opportuna.

Io invece sono di opinione che, pur mantenendo gli attuali ordinamenti, non scemando nè di un uomo nè di un moschetto la forza combattente del nostro esercito, si possano fare, si debbano attuare grandi e rilevanti economie. Ed io mi rivolgo all'onorevole ministro della guerra, chiedendo la sua benevola attenzione per alcune proposte a questo proposito.

L'onorevole Afan de Rivera proponeva nel suo discorso testè ricordato, una economia colla unificazione dei due Ministeri della marina e della guerra ed accennava che la riunione di essi in uno solo Ministero avrebbe portato una evidente grande diminuzione di spesa.

Ma, a mio modo di vedere, l'onorevole Afan de Rivera, oltre l'economia che egli prevedeva nell'unificazione di queste due Amministrazioni (pur tenendole, come egli diceva, distinte, perchè ad una presiederebbe un capo ed all'altra un altro capo) dimenticava di dire che, quando ci fosse questa unità di concetto, questo Ministero unico della difesa nazionale, oltre ad esservi nel paese una sintesi vera, un concetto unico dei bisogni della difesa nazionale che voglio supporre che ci sia ma che non so se attualmente esista, ci sarebbe un altro vantaggio: l'equità di trattamento tra gli ufficiali appartenenti all'esercito di terra e quegli appartenenti all'armata. Questa parità di trattamento attualmente non esiste; perchè se noi da una parte abbiamo un esercito tenuto in un modo veramente democratico, dall'altra abbiamo un trattamento diverso nell'Amministrazione della marina, dove gli ufficiali hanno molti privilegi. E questa diversità si verifica non solo nel numero grande e forse esorbitante degli ufficiali di marina in confronto a quelli di terra, e relativamente ai bisogni e alle navi, ma anche in tutto quello che gli ufficiali di marina percepiscono sotto diverse forme o come indennità soverchie ed eccessive o per missioni immaginarie e più immaginari imbarchi. Ma, oltre a questo, io credo che si potrebbe addivenire all'attuazione di serie e grandi economie con l'abolizione delle imprese. Attualmente il rifornimento per l'esercito si fa mediante imprese, e tutti sanno come gigantesche case, e poche, concorrano a queste imprese, assorbano questo servizio e poi alla lor volta dividano e suddividano queste imprese in altre minori, e quindi creino un vero e proprio parassitismo che sta tra lo Stato che paga e l'esercito che consuma.

Quindi o esse esercitano e realizzano il loro lucro sullo Stato che paga e gli fanno pagare troppo; oppure, se si suppone la spesa giusta e normale, il loro lucro si verifica sul consumo fatto dai soldati, o dai cavalli e anche ciò non è giusto.

Noi viviamo in Italia (ed è un difetto

nostro di cui nessuno ha colpa) in una vera, grande e perenne diffidenza degli uni contro gli altri. Noi abbiamo controlli esagerati e poi neghiamo a persone, anche quando esse siano degne della maggiore stima, la nostra fiducia, anche minima, per quella nube di sospetti che sempre incombe su tutte le cose italiane.

Ora quando, ad esempio, un colonnello di un reggimento ha avuto una ventina di decreti firmati dal Re che segnalano ed attestano della sua perfetta onorabilità ed elevatezza di carattere e della pienezza della sua intelligenza, io non capisco per quale ragione questo capo di un corpo, il quale può, alla sua volta, essere anche coadiuvato da una Commissione amministrativa, non debba avere quella piena ed intera fiducia che ad ogni più piccola amministrazione è concessa, e perchè egli si debba trovare continuamente in imbarazzo quando si tratta di far fronte a piccolissime spese, se queste non sono passate per il tramite di mille controlli e di mille uffici che burocraticamente sono lunghi, inceppati e costosissimi allo Stato.

Gli si affida un capitale enorme di materiale e di cavalli: gli si affidano migliaia di vite preziose d'italiani: gli si affida l'onore della bandiera e gli si negano poche lire da amministrare e che, siamo giusti, ognuno sente che sarebbero affidate bene!

Quindi credo che l'abolizione, in gran parte, fin dove è possibile, delle imprese e l'abolizione di tutti questi sindacati, con una maggiore libertà d'azione lasciata ai corpi d'esercito, non solo non potrebbero nuocere in alcun modo, ma avrebbero la grandissima utilità pratica di una enorme economia. E ciò ingenererebbe anche un'altra economia per la diminuzione, che si potrebbe ottenere su vastissima scala, degli ufficiali contabili. Il ministro della guerra sa quanta sia la pleiade degli ufficiali contabili! E mentre il Paese giustamente reclama economie, mentre si lesinano i fondi per spese che sono effettivamente necessarie e reclamate dai vari bisogni del progresso, dall'incessante avanzare della scienza, dalle scoperte nuove; noi vediamo un'enorme spesa burocratica, che grava su tutta l'amministrazione militare, per cotesti ufficiali, i quali non accrescono la forza, paralizzano ed inceppano lo svolgersi delle funzioni dell'esercito.

Lo stesso si dica del Commissariato mi-

litare, che potrebbe essere, in gran parte, ridotto e conservato soltanto per gli eventuali casi di guerra.

Veniamo ad un altro argomento. Io penso che un gran passo si potrebbe fare. Si è parlato e si parla sempre di reclutamento territoriale, o di reclutamento nazionale. Effettivamente ognuno che si sia occupato alquanto di cose militari, sa come noi abbiamo ora un reclutamento misto, cioè un reclutamento nazionale in tempo di pace, e un reclutamento territoriale in tempo di guerra; e nessuno ignora a quali pericoli cotesto sistema possa dar luogo, massime quando avvenisse una campagna, perchè cotesto reclutamento, fatto in modo diverso, ai comandanti di Corpo fornisce dei soldati, dei quali non hanno esatto concetto, nè conoscenza sufficiente.

Ma il reclutamento nazionale è ritenuto da molti, e forse non a torto, uno dei fattori dell'unificazione morale del Regno, e dello affratellamento degli animi di tutti gli italiani; ed io, che a cotesta unificazione sarei pronto a sacrificare molto, perchè la sento un bene così alto, da meritare davvero qualche sacrificio, non insisterò sul concetto del reclutamento territoriale, anche perchè competenti ragionatori in materia lo temono molto per il caso in cui fosse adoperato l'esercito a mantenere l'ordine pubblico. Ma è certo che una grande economia si potrebbe ottenere con lo stabilire le sedi fisse di reggimento. Effettivamente, non si capisce perchè un reggimento abbia bisogno, di tanto in tanto, ogni due, ogni tre anni, di mutar sede, a grandi distanze, con grande sperpero di denaro, con grande sciupio di materiale e di cavalli, mentre, invece, col sistema delle sedi fisse, tutto si renderebbe più facile, più calmo, più piano.

Ogni reggimento avrebbe la sua sede fissa. La ferma breve, che vorrei brevissima, e il trasferimento di quando in quando, (che saggiamente lo ravvisa opportuno chi soprassiede all'amministrazione della guerra) degli ufficiali, toglierebbe quegli inconvenienti che possono derivare dalle diurne permanenze nello stesso luogo. E poi chi ignora che questo sistema esiste per l'artiglieria? Ed esso, per quanto risulta a me, non ha dato luogo a nessun inconveniente.

Così si avrebbe una economia enorme anche perchè il sistema delle sedi fisse, la abolizione delle guarnigioni, così dette, per-

metterebbe a sua volta l'abolizione di un'altra istituzione ormai vecchia e caduta, quella dei distretti militari che a ragione si potrebbero chiamare ora veri arnesi da medio evo.

Fu trattata da altri competenti colleghi la questione della posizione ausiliaria e la questione dei limiti di età.

La posizione ausiliaria, pare ormai accertato, non ha dato quei risultati che da essa speravano quegli stessi che l'hanno promossa: gli ufficiali in posizione ausiliaria sono ufficiali i quali possono, date certe eventualità, essere richiamati in servizio, ma nel caso pratico, effettivamente non sono mai, o quasi mai richiamati. Per modo che questa istituzione la quale pesa sul bilancio dello Stato indubbiamente in modo abbastanza grave potrebbe benissimo essere tolta.

Vi è poi l'altra questione dei limiti di età. La legge dei limiti di età che il legislatore ha creduto bene di adottare non ha dato pure, e lo prova la sua applicazione di ormai un lustro, tutti quei risultati che altri si proponeva. E se ha dato risultati, li ha dati per quelli che l'hanno molto patrocinata, coloro che l'hanno già usufruita a proprio vantaggio credo che non la patrocinerebbero più ora per solo sentimento altruistico.

Certamente la legge sui limiti di età è fondata sopra un concetto che a me pare urti con la vera natura delle cose. Stabilire per legge i limiti di incapacità desunti dall'età è così contrario alla natura delle cose che effettivamente non si comprende come sia potuto nascere nella mente di alcuno se non con il desiderio di coloro che volevano fare rapidamente carriera. (*Interruzioni*).

Il limite di incapacità assoluta sia per l'intelligenza sia per l'attitudine fisica non ha ragione d'essere, poichè non è ignoto a nessuno che vi sono vecchi validissimi sia per brillante intelligenza sia per prestanza fisica che sono più atti a prestare servizio di giovani i quali talvolta possono essere logori innanzi tempo. E se grandi capitani poterono compiere le loro gloriose gesta in età giovanissima, come Annibale o Napoleone, la storia ricorda dall'altro lato condottieri i quali da vecchi hanno dato grandi risultati: basti per tutti citare il Moltke. Mi pare dunque che questa legge la quale pesa sul bilancio, non avrebbe nessuna ragione di

essere mantenuta, massime ora che se ne è fatta l'esperienza.

Io non avrei ancora nessuna difficoltà di proporre la ferma anche più breve di quella che è ora, poichè, pare accertato, che il massimo dell'istruzione e direi il massimo grado della bontà del soldato si raggiunga in pochi mesi. Trascorsi questi mesi, direi trascorso questo ascendere della parabola, il soldato nella caserma si guasta più di quel che profitti. L'abbreviare la ferma darebbe dunque un altro grandissimo vantaggio indiscutibile al bilancio.

Della abolizione della legge sui limiti di età e delle riduzioni che avrei proposte nell'amministrazione dell'esercito, rispetto al corpo contabile e al commissariato, una conseguenza benefica ed evidente sarebbe quella che si verificherebbe nell'onere delle pensioni. Secondo me anche il limite dell'età in cui si va in pensione nell'esercito è troppo breve e ristretto. E per vero noi vediamo ufficiali che vanno a riposo e si vendicano dell'essere stati collocati in quella posizione, vivendo il più lungo tempo possibile e costituendo un vero esercito che non serve, in aggiunta ad un altro esercito che serve. E l'uno e l'altro sul collo vi sta. Si suol dire che non giova al prestigio dell'esercito che gente non promossa ad un grado superiore, permanga in un grado inferiore; ma è vero altresì che questo che non si vuole che si verifichi nell'esercito, si verifica pure in tutte le carriere civili dello Stato non meno rispettabili; e noi vediamo nella magistratura come in tutte le amministrazioni dello Stato che quando un funzionario è ritenuto adatto per la carica che occupa ma non pel grado superiore, esso può rimanere anche nel grado inferiore, e non deve andare a riposo anche giovanissimo con danno enorme e duplice dell'amministrazione, sia perchè si tolgono delle persone che possono rendere ancora utili servizi, sia perchè si lascia un troppo lungo margine alla categoria dei pensionati. È evidente che vi possono essere colonnelli di cavalleria, ad esempio, che sono ottimi a squadronare soldati e a dirigere operazioni tattiche, e che forse non sarebbero buoni generali. Ebbene perchè non dovrebbero rimanere colonnelli di cavalleria, finchè in tale grado possono prestare utili servizi al paese? Ma non voglio moltiplicare inutilmente gli esempi. E se si dolgono di offeso amor proprio, e ciò loro di-

spiacesse perchè non possono darsi il lusso di andare a casa per conto proprio e devono invece gravare lungamente sul bilancio dello Stato?

L'onere delle pensioni cresce in modo formidabile e spaventoso: perchè ingrandirlo ancora più del bisogno?

La pensione, meritato premio deve essere serbato a chi o per età veramente tarda, o per infermità, avendo reso servizi alla patria ha acquistato il diritto a che la patria non lo lasci senza sostegno ed è quasi un'avvicinarsi e una restituzione di servizi.

Ma avviene ciò in tutti i casi e per tutti i pensionati?

Tutte le economie che ebbi l'onore di proporre, ridurrebbero di una grande somma di milioni la spesa del bilancio, e che esse si possano fare è opinione personale mia, ma so altresì che è comune a molti che costituiscono la parte giovane dell'esercito nostro; e non l'ignora, credo, l'onorevole ministro.

Onorevoli colleghi, l'aver un esercito forte, organicamente saldo, tale che risponda alle esigenze di una grande nazione veramente civile e progredita, nessuno, e qui e fuori di qui, non lo vuole. Noi tutti amiamo l'esercito che, dopo tutto, è parte di noi stessi; fu costituito dai nostri padri, è composto dai nostri congiunti, che vi cederanno il posto ai nostri figliuoli. Questo esercito quando ebbe favorevole le sorti ci ha dato una patria; e quando ha avuto le sorti avverse ha pur saputo mantenere alto il nome e l'onore italiano.

Questo esercito anche nei più terribili momenti della patria ha saputo tenere alto il nome italiano, e nelle infauste giornate tanto gli umili soldati quanto i bravi nostri ufficiali seppero combattere, morirono come muoiono i prodi e se caddero, gloriose insegne, caddero nella pienezza della loro fama.

Questo esercito noi vogliamo mantenerlo nel suo massimo prestigio e nel suo massimo decoro; però non sarebbe nè giusto nè conveniente, nè politico non ascoltare quella voce che viene dal paese, quella voce di cui si fa eco qui nella Camera un partito, che porta innanzi ad ogni momento, ad ogni occasione che si presenta, la riduzione delle spese militari. Vi è qualche cosa di meglio e di più intelligente a fare che tenere il broncio ai nostri avversari, ed è di studiare fin dove essi abbiano ragione, per non lasciarci so-

praffare, e non lasciare ad essi la forza di quegli argomenti, che potrebbero portarci al di là del giusto e dell'equo, e forse anche al di là dei loro stessi desiderî, quando di cotesti sentimenti in modo non sobrio ma esagerato si sia imbevuto il paese.

Quindi è degno di uomini di Stato, di uomini veramente moderni ed intelligenti, di studiare tutto quello che è reclamato dai partiti che non sono nell'orbita nostra. (*Assenso da molte parti della Camera*).

Noi vediamo adesso in Francia un uomo veramente intelligente e di idee altamente moderne, il Waldeck-Rousseau, che ogni giorno vince una battaglia, e muove un passo avanti, perchè nel procedere nella sua via, sa sapientemente assimilarsi gli elementi buoni anche nei partiti diversi dal suo.

Quindi noi faremmo opera veramente cieca se rifiutassimo di esaminare i desiderî e le aspirazioni di una grande parte del paese, rappresentato autorevolmente qui da un gran numero di nostri colleghi. Noi dobbiamo anzi studiare le loro teorie, analizzare i loro concetti, e vedere quanto ci sia di giusto e di veramente onesto nelle loro richieste, e consentire con loro, per potere andare fino all'ultimo limite, e fermarci là. Allora quando noi avremo concesso tutto quello che, dopo lunghi e meditati studi, a noi sembrerà giusto, concedere allora, come essi saranno forti ed audaci nello assalire, noi saremo forti e coraggiosi nel difendere.

Dall'urto verrà la scintilla in queste battaglie, che auguro e che spero non potranno essere che altamente ed eminentemente civili. Verrà la scintilla? Dio volesse che essa fosse pel nostro paese, pel nostro giovane regno illuminatrice e vivificatrice!! (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi con l'oratore*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti Luigi.

**Luzzatti Luigi.** (*Segni di viva attenzione*). Tanto grato mi sarebbe il silenzio che neppur l'eloquente appello del mio amico Fortunato avrebbe valso a farmi pigliare la parola se l'onorevole Afan de Rivera, con una allarmante abilità (*Si ride*), non mi avesse costretto a prender parte diretta a questa controversia, nella quale mi propongo di entrare, non con fini politici, ma chiudendomi nel campo tecnico.

Dirò oggi al ministro della guerra ciò che diceva ai ministri della guerra del Gabinetto Di Rudini!

L'onorevole Fortunato così apostrofava la Camera: Chiedete all'onorevole Luzzatti perchè da ministro del tesoro promise un disegno di legge sulle pensioni civili e militari, di cui annunciava i criteri principali e la somma nella quale dovevano imprigionarsi (questa somma fu infatti da me nell'Esposizione finanziaria del 1° dicembre 1897 valutata intorno agli 81 milioni) e perchè poi venne meno al suo impegno, nè quel disegno di legge si vide più...

Primieramente mi consenta l'onorevole Fortunato di fare una rettificazione. Il disegno di legge non si vide, ma dei provvedimenti forti e salutari intesi al fine di diminuire subito il carico delle pensioni furono presi e funzionano ancor oggidì con eccellenti effetti.

D'accordo con l'onorevole Di Rudini, col quale ho consentito, consento e consentirò (*Bravo! — Si ride — Commenti*), e d'accordo col presidente della Commissione generale del bilancio, che era allora l'onorevole Rubini, feci ciò che mi fu da uno spirito aspro rimproverato come un'imboscata e in verità ne aveva tutta l'apparenza; una santa imboscata, intesa al fine provvido di temperare notevolmente la spesa per le pensioni. In un articolo 10 di un assestamento del bilancio, (il provvedimento, lo confesso, vi fu fatto entrare per forza), come Quintino Sella aveva insegnato a noi, suoi alunni autentici e come gli era egregiamente riuscito così da contenere per molti anni in sessantatrè milioni i carichi delle pensioni, feci deliberare dal Parlamento che a ogni Ministero fossero assegnate le competenze delle proprie pensioni e che il ministro del tesoro, quale gestore generale del pubblico danaro e sindacatore vigilante della pubblica spesa, dovesse, perchè ogni atto di pensione acquistasse il suo pieno effetto e fosse accolto dalla Corte dei conti, apporvi la controfirma. E s'intende che poteva rifiutarla!

I ministri, e in ciò segnatamente i ministri della guerra, tranne l'onorevole Ricotti, sempre curante della finanza, si sono somigliati quasi tutti con una stupenda monotonia (*Benissimo!*); non vedendo il carico delle pensioni sul proprio bilancio solevano dire: questa è faccenda del tesoro. Questa idea strana

che il tesoro dello Stato sia un banchiere su cui i ministri traggano delle cambiali di comodo, è generale, ma si coltiva segnatamente con acre gioia nell'animo dei ministri della guerra! (*Benissimo — Ilarità*).

L'onorevole Sonnino accennò l'altro ieri a una relazione del ministro della guerra, nella quale si diceva con grande ingenuità che non curava la buona gestione di un bene pubblico, perchè i frutti ne sarebbero andati al Tesoro, che pare il grande nemico, mentre ogni giorno alimenta la vita dello Stato.

E un uomo che ricordo qui a cagion d'onore perchè il suo patriottismo noi tutti riveriamo, il ministro Di San Marzano, quando discuteva con me sulla questione delle pensioni soleva dire: questa è faccenda del Tesoro e non del bilancio del Ministero della guerra.

Ma quel provvedimento di cui facevo cenno, fu salutare e lo notava, con parole delle quali lo ringrazio, la Commissione del bilancio nella relazione dell'onorevole Pompilj. I ministri del tesoro che maneggiarono quella facoltà hanno dato in questi ultimi tempi da 700 a 800 mila lire all'anno di risparmio (vedo l'onorevole Rubini che quella facoltà ha egregiamente usata consentire con me) sul carico delle pensioni.

Ma la legge non venne (mi accenna con un bel gesto l'onorevole Fortunato). Perchè? Il perchè desidererei che lo dicesse l'onorevole Di Rudini con la sua pacata e serena parola; la legge non venne perchè con il ministro della guerra la discutemmo a fondo e il presidente del Consiglio si trovò di fronte a due convincimenti egualmente tenaci e in-crollabili.

Il ministro della guerra si ritirò anche perchè non volle consentire alle mie proposte giudicate strane.

La Camera udrà quali erano, poichè in fine dei conti si dovrà finire per accoglierle, rappresentando una necessità tecnica, oltre che finanziaria.

Uscito il Pelloux si continuò il litigio con i suoi successori e il mio amico Afan De Rivera ci mise tutta la grazia, la benevolenza e la flessibilità, di cui è capace per cercar la conciliazione. Ma è un negoziatore terribile (*Si ride*) l'onorevole Afan De Rivera stanca colla cortesia che nulla concede; io gli chiedeva la revisione della legge sulle pensioni militari per le ragioni che dirò alla

Camera brevemente, poichè senza esporle non potrei chiarire bene le diverse fasi dell'ardua questione. La cosa è di una estrema gravità!

Quando gli onorevoli ministri Mocenni e Ricotti presentarono i loro provvedimenti militari, i quali si riducevano ad una diminuzione di organici, perchè neppure l'onorevole Ricotti diminuiva i corpi di esercito ma ne restringeva gli organici, quando presentarono quei provvedimenti, contemporaneamente si esaminava la legge di avanzamento. Anzi, l'onorevole Ricotti fu nominato nel Senato relatore di quella legge e da ministro la condusse in porto nel Senato e nella Camera.

Ora, leggendo quei documenti, si vede chiaro che nella mente dell'onorevole Mocenni, ma più specialmente in quella dell'onorevole Ricotti che ci preme di esplorare, si vede chiaro che la legge per la riduzione degli organici militari (si trattava di ridurre circa di un quarto gli effettivi) si coordinava con la legge dei limiti di età e con tutti quegli altri provvedimenti che avrebbero aggravato il carico delle pensioni.

Infatti l'onorevole Ricotti così ragionava:

« Non si può disconoscere che, applicando le nuove norme sui limiti di età, dovrebbero essere messi immediatamente a riposo circa 450 ufficiali; cosa però da non farsi non essendo pronti i successori. Aggiungo che siamo in un periodo di trasformazione dell'ordinamento dell'esercito. Se per l'applicazione di questi decreti si dovessero modificare i quadri e questi portassero molti ufficiali superiori di meno, io applicherei per essi subito la nuova legge ed in questo caso i limiti di età mi farebbero molto comodo. Poniamo il caso che invece di 120 colonnelli ne occorressero 110 o 115, collocherei immediatamente 10 o 15 colonnelli a riposo poichè il limite di età della nuova legge lo consente. »

Il nostro egregio ex collega Sani che fu relatore di quei provvedimenti alla Camera dimostrò che vi era una colleganza intima tra la legge dell'avanzamento, le disposizioni sui limiti di età e la riduzione degli organici. Ora che cosa è avvenuto? È avvenuto, onorevoli colleghi, e nessuno lo può negare, che le leggi favorevoli all'incremento delle pensioni, le leggi determinanti i carichi maggiori del bilancio rimasero, ma le ri-

duzioni degli organici per le note vicende non avvennero e così le une e le altre sul collo ci stanno... (*Approvazioni — Interruzioni Commenti*) ... cioè, sul collo dei contribuenti che noi dobbiamo qui rappresentare di fronte a tutti, anche di fronte ai ministri della guerra. (*Approvazioni*).

Era evidente allora la necessità di rivedere gli ordinamenti sulle pensioni; appunto perchè la nuova legge degli organici militari, per ragioni che qui non è il luogo di discutere, non poteva venire esaminata e approvata, la legge sulle pensioni corretta e diminuita nei carichi soverchianti doveva essere ridotta di tanto di quanto gli organici militari non si erano ristretti. Le due cose si tenevano correlative fra loro; perciò non era un capriccio mio, egregio Afan De Rivera, era l'obbligo del ministro del tesoro che mi spingeva ad affaticarla di amiche inquietudini. (*Si ride*).

L'onorevole Afan De Rivera accettò l'idea, ma la mise innanzi nella seguente maniera: facciamo, egli diceva, una specie di abbonamento fra il Tesoro e il Ministero della guerra; (anzi il principio dell'abbonamento era stato suggerito dall'onorevole Di Rudini); stabiliamo il carico massimo che non si debba oltrepassare e da raggiungersi gradatamente; il Ministero della guerra poi abbia la facoltà di prendere tutti quei provvedimenti che gli consentirebbero di rimanere nei limiti inesorabili e che più non si dovrebbero varcare.

Ma a me una siffatta proposta parve molto dubbia ne' suoi effetti ultimi, perchè è evidente che se non si introducono nella legge sulle pensioni alcune essenziali correzioni idonee e conducenti alla riduzione della spesa, il desiderio di scemare la spesa rimane, e può essere persino sinceramente coltivato dal ministro della guerra; ma quando egli si trovi illaqueato in impegni per pensioni (che sono in fin dei conti dei debiti come tutti gli altri) allora gli può essere facile venire qui dinanzi alla Camera, sorprenderla in un quarto d'ora di oblio e ottenere da essa quei fondi che, consolidati, non si sarebbero dovuti oltrepassare.

Io sarei stato sicuro soltanto quando i provvedimenti per modificare la legge fossero parsi tali da affidare che nei limiti concordati si sarebbe potuta contenere la spesa delle pensioni. Bisognava proporzionare i mezzi ai fini. Ora i mezzi che conducono a questo scopo

sono stati indicati da una Commissione che la Camera obbligò il ministro del tesoro a nominare, in uno dei mille ordini del giorno, che rappresentano il suo desiderio generico del bene, il quale si dimentica poi, di caso in caso, con una grande disinvoltura. Uno di questi ordini del giorno imponeva di istituire una Commissione, la quale pesasse il carico delle pensioni presenti e probabili future e opponesse una diga alla marea montante. Questa Commissione, ebbi la ventura di sceglierla fra uomini che sono, per giudizio di tutti, i più competenti in queste stime; l'onorevole Rubini ne fu il presidente e l'onorevole Saporito il vice-presidente. Essa fece, per la prima volta, io credo, uno studio di comparazione, che valse a rompere il monopolio di questi studi nel Ministero della guerra. Perchè io parlo di Ministeri e non di ministri; i ministri della guerra e della marina sono quasi tutti eccellenti e passano; ma i Ministeri della guerra e della marina rimangono. Tutti noi, onorevoli colleghi, palpitiamo di patriottico orgoglio per ciò che riguarda la guerra e la marina; ma di questo patriottico orgoglio, di cui s'irradiano giustamente l'esercito e l'armata, non vogliamo che profittino i cattivi amministratori della guerra e della marina. (*Benissimo! Bravo!*)

Quella Commissione fece uno studio comparato accuratissimo, esaminò i documenti militari di tutti i paesi, istituì un'indagine sincera su tutto ciò che si attiene ai limiti di età e ai metodi di pensione presso gli altri eserciti; e ne trasse alcune conclusioni esaurienti, contenute in quel disegno di legge che non riuscì a presentare.

Perchè l'onorevole Afan de Rivera consentiva il consolidamento della spesa; ma prima cominciò a stabilirlo in quaranta milioni.

**Afan de Rivera.** No! 38.

**Luzzatti Luigi.** Va bene: 40 milioni era la proposta di un altro. Egli la determinò in 38; l'onorevole Rudini l'avrebbe ridotta a 37, e io la costringevo nei limiti dei 36 milioni. Speriamo che finiremo a intenderci, non sui 37 che pare si vogliano ora attribuire al Ministero della guerra, ma sui 36; e ne dirò poi le ragioni.

Intanto, caduto il Ministero Rudini, lo sostituì il Ministero Pelloux, e la cosa si aggravò anche più.

Il mio amico Fortunato, che è così dili-

gente ricercatore di documenti parlamentari, avrei desiderato che ricordasse il disegno di legge sulle pensioni presentato dal ministro del tesoro Vacchelli. Esso era costretto a presentarlo, perchè la Camera, avendo giustamente perduto la pazienza, nella legge d'assestamento del 1898-99, fece obbligo al ministro di presentare un disegno di legge sulle pensioni, a fine di frenarle, nell'aprile 1899.

E allora l'onorevole Vacchelli si presentò alla Camera, egregi colleghi, con un disegno di legge che limitava le pensioni civili, ma che non toccava le pensioni militari. (*Commenti*). *Noli me tangere!* (*Si ride*). Naturalmente l'opinione pubblica si ribellò: perchè non erano carezze e dolcezze che si preparavano agli impiegati civili. Per poter mantenere le pensioni nei limiti odierni, occorrono proposte forti, le quali però non ne toccano la misura, nè toccano le vedove e gli orfani, nè altri punti essenziali; ma pur sempre occorrono dei provvedimenti che fanno di forte agrume.

Ora, che cosa si poteva rispondere agli impiegati civili quando dicevano: ma se percuotete noi percuotete anche gli altri! Mancava quella equanime distribuzione del malcontento, che persino giustifica i provvedimenti di così dura specie. (*Commenti — Ilarità*).

Venne poi l'onorevole Boselli, il quale mi pare che debba anche lui aver promessa una legge delle pensioni, la quale non riuscì a nascere.

Finalmente, giunse a ministro del tesoro, il grande artefice di studi sulle pensioni, l'uomo il più competente, da cui tutti abbiamo preso lezione, e con profitto, in questa materia.

*Voci.* Chi è?

**Luzzatti Luigi.** L'onorevole Rubini; si poteva anche non nominarlo, bastava la qualificazione che lo precedeva.

Ora io non posso entrare nelle segrete cose del Ministero dell'onorevole Rubini, ma poichè insieme abbiamo presentato l'ordine del giorno, insieme a lui e al nostro collega Fortunato, spero che egli coglierà l'occasione per dirci perchè non potè neppure, sotto il suo consolato, nascere questa legge sulle pensioni; nè lui, che conosce a fondo la materia e perciò non aveva bisogno di prepararsi, ci prepari la risposta consueta che gli è mancato il tempo. (*Si ride*).

**Sacchi.** Ha chiesto di parlare per fatto personale l'onorevole Rubini.

**Presidente.** Non ho inteso.

**Luzzatti Luigi.** Non dubiti, onorevole Sacchi, l'onorevole Rubini è un buon cavallo da guerra e si lancerà nella lizza anche senza le sue eccitazioni. (*Risa — Interruzioni*).

Ma lasciatemi andare avanti, perchè qualche arguzia riposa in tema così arido, ma troppe disviano.

E il tema si fa sempre più grave, e ho gran piacere di vedere a quel banco anche il ministro della marina, perchè avrò qualche cosa da dire anche a lui.

**Morin, ministro della marineria.** Cinque milioni e mezzo.

**Luzzatti Luigi.** Non è per le pensioni. Mi pare che oggi da questa discussione, di cui dobbiamo tutti esser grati alla tinta un po' pessimista, alla Schopenhauer, del nostro amico Fortunato (i pessimisti, specialmente quando hanno la magia dell'arte spronano all'ideale, spronano a fare invece che a deprimere i caratteri), noi dobbiamo esser grati all'onorevole Fortunato, il quale ha messo la questione in modo che non è più lecito sfuggirla a questa Camera. E non è più lecito sfuggirla anche per considerazioni ben più alte che quella delle pensioni.

Il presidente del Consiglio, presentandosi a questa Camera a svolgere il programma del Ministero fissò in alcuni periodi, che io gli invidio, i criteri di una finanza solida e pareggiata dichiarando: « L'esperienza ha dimostrato che, quando un popolo è giunto col suo debito ad un terzo del suo bilancio, esso trovasi in una condizione oltremodo difficile; arrivare poi alla metà, od oltre, equivarrebbe a proclamare l'assoluta impotenza del paese; e perciò ogni nuovo debito nelle nostre proposte fu escluso e fu persino escluso che si dovessero sospendere le riduzioni del debito pubblico con la rinuncia all'ammortamento dei debiti redimibili, come fu escluso pure il disegno di ricorrere al credito per la esecuzione di strade ferrate, anche di quelle presumibilmente remuneratrici. » E qui la Camera disse: bene, e fra coloro che dissero bene, vi era io. (*Commenti*).

Sì! Io non mi permetto di giudicare la Camera, la Camera giudica tutti e me; ma avrei desiderato che un'onda di applausi prorompenti avesse accolto la proclamazione di

principii così aurei, così sinceri e che, poche volte, si udirono dalla tribuna ministeriale.

Ma, dopo aver posto i principii bisogna trarne le conseguenze, e le conseguenze di quei principii sono le più rigide e le più severe che mai si possa immaginare, poichè significano, tradotte nel linguaggio della contabilità di Stato, che le entrate effettive del bilancio debbano far fronte non solo alle spese effettive, non solo a quelle liquidazioni di ferrovie di Stato, che ancora ci rimangono a pagare, non solo allo scoperto degli ammortamenti dipendenti dall'eccesso della spesa sulla entrata nel movimento dei capitali, ma, quel che è più, obbligano a non imprendere nessuna nuova costruzione ferroviaria, neppure quelle, che sono remuneratrici e potrebbero giustificare l'accensione di un debito per pagarlo poi con le entrate delle medesime ferrovie; neppure quelle si devono fare che con le entrate effettive del bilancio. Io intendo la saviezza che dettava quelle restrizioni, imperocchè un paese, che ha fatto tanti debiti per costruzioni di ferrovie, le quali non gitano neppure le spese di esercizio, deve ricostituirsi l'equilibrio con quelle ferrovie, che sono remuneratrici e produttive. Quindi interamente mi associo a quelle osservazioni; mi paiono aeree. Ma quali ne sono le conseguenze? È possibile, che, posti quei principii, l'Italia possa nello stesso tempo fare una politica di sgravi, una politica di premi e di spese, e specialmente di spese ferroviarie, delle quali ne vedo spuntare sotto l'aura primaverile per circa mezzo miliardo?...

**Casciani.** Non tanto!

**Luzzatti Luigi.** Io ne ho fatto un conto approssimativo; ma un mio collega, ex ministro dei lavori pubblici, mi ha detto che la spesa salirà anche più in alto; a ogni modo lo vedremo. Certo è che le costruzioni ferroviarie, che si sono proposte, per quella provvida invidia del bene, per cui ognuno vuol venire avanti nello stesso tempo, mi pare che rappresentino a centinaia i nuovi milioni.

Ma, se sarà meno, ne esulterò; a ogni modo non è questo il momento di discuterne, e ne domando venia a quel collega, che non so chi sia, il quale mi ha interrotto e forse starà incubando una di queste ferrovie! (*Si ride*).

Ora se la contraddizione non consente di menare contemporaneamente di fronte questi tre programmi di sgravi, di spese, di premi, quale è la spesa, che noi abbiamo obbligo



morale ed economico di ridurre nei più stretti limiti, imperocchè non rappresenta nulla di produttivo per la nazione, ma soltanto un impegno, che noi, come tutti gli altri, dobbiamo rispettare, ma del quale a cuor leggiero non dobbiamo allargare i limiti? Evidentemente è quella delle pensioni.

Il ministro della guerra più che mai deve proporsi questo dilemma: accrescere le spese per l'esercito combattente o accrescere la spesa per l'esercito dei pensionati, accrescere gli stanziamenti necessari per la difesa attiva del paese o accrescere la spesa necessaria per l'esercito parassitario. (*Commenti*). Evidentemente una cosa va a scapito dell'altra.

L'animo nostro si rinfranca pensando all'esercito e all'armata; allora gli oltraggi sofferti per tanti secoli, maledizione della nostra storia, scompaiono alla luce di quell'eccezionale visione e un solo grido si effonde per l'aere: *Quell'esercito, quelle navi sono nostre!* (*Approvazioni*). Essi sono il nostro orgoglio... non l'esercito parassitario. (*Rumori — Interruzioni*).

**Marazzi, relatore.** Ma che parassitario!

*Voce.* Niente affatto parassitario! Parassita sarà lei!

**Marazzi, relatore.** Hanno reso tutti degli ottimi servizi! (*Commenti generali*).

**Luzzatti Luigi.** Ho sentito un collega gridarmi con cortesia, di cui non so ringraziarlo abbastanza: è lei il parassita. Io non mi commuovo mai di queste ritorsioni perchè l'intendimento mio è così retto e sereno che, quando la Camera mi permetta, se non l'ho chiarito bene, di chiarire il mio pensiero, non può sorgere alcun equivoco. È evidente, o signori, che anche la pensione è rimunerazione di un servizio reso...

*Voci.* E allora? (*Commenti*).

**Luzzatti Luigi.** Mi lascino dire: è evidente che anche la pensione è rimunerazione legittima di un servizio onorato; ma ciò che io, e vorrei chiarirlo alla Camera, ciò che io considero come indebito e che flagello colla parola *parassitario*, nelle pensioni, lo dirò subito.

Io vedo degli uomini servire nell'esercito e poi, quantunque giovani e ancora validi, uscirne per le disposizioni della nostra legge sui limiti di età...

**Marazzi, relatore.** Ma che c'entra questo! (*Interruzioni*).

**Presidente.** Facciano silenzio, li prego!

**Luzzatti Luigi** ...uscirne e andare ad assumere altri impieghi e altri uffici retribuiti.

E io vorrei che nel mio paese, come in altri avviene, quando uno va in pensione idoneo ancora al lavoro, se trova impiego rinumerativo in altri uffici, vorrei che la pensione cessasse. (*Benissimo! a sinistra — Commenti*). Ci siamo intesi ora, onorevole Marazzi?

È a tutti questi casi somiglianti che alludo, non ai nostri gloriosi veterani.

Devo dire alla Camera che ho ricevute parecchie petizioni di commessi di negozio e di cassieri, i quali si dolevano della concorrenza indebita pel pensionamento in età giovane dei militari, perchè evidentemente quando si ha una pensione, e si è ancora in grado di lavorare con l'ingegno e con le mani, si possono anche prestare parecchi servizi al ribasso. (*Commenti*). Dicano, dicano pure, i miei contraddittori generici, io sono disposto a ben altri commenti, nè queste opposizioni mi meravigliano e del resto vedremo quanta consistenza abbiano, quando verranno innanzi a questa Camera i promessi provvedimenti sulle pensioni non blandi e che davvero per loro necessari effetti urtino gli interessi particolari...

Io chiamo soverchia la spesa della pensione quando considero i limiti di età per i collocamenti a riposo del nostro esercito e se li paragono con quelli di altri paesi, a esempio, con quelli della Francia, affermo che senza difficoltà e con ristoro dell'Erario, potrebbero avere due anni di elevazione, o giù di lì.

La seguente tabella, che presento alla Camera è per sé medesima intuitiva:

GRADI	Italia		Francia
	Legge 1896	Nostre proposte	
Tenente generale	65	67	65
Maggiore generale	62	64	62
Colonnello	58	60	60
Tenente colonnello	56	58	58
Maggiore	53	55	56
Capitano	50	52	53
Tenente	48	50	52
Sotto-tenente	48	50	52

Invoco un esempio che potrà essere confutato, ma che è quello di un grande paese, il quale sicuramente non ha fama di lesinare i mezzi a coloro che servono la patria. (*Bene!*)

Comunque ciò sia, l'onorevole Sonnino chiese ieri, come un provvedimento che a suo avviso gioverebbe a risolvere il problema, di consolidare nel bilancio della guerra le

spese ordinarie, le spese straordinarie e le spese delle pensioni.

E a tal uopo egli, pur consentendo, come io consento, le spese straordinarie militari che sono proposte, pure consentendo, come io consento, anche l'alienazione delle aree (quantunque dissenta in alcune osservazioni del mio egregio amico Dal Verme e gliene dirò poi il perchè) l'onorevole Sonnino faceva il conto che 239 milioni nelle spese ordinarie e straordinarie, più 36 per le pensioni danno la somma consolidata di 275 milioni. Ed egli argutamente diceva: io consolido tutta questa spesa, perchè se ci impigliamo in un conto di pensioni a parte, vi è sempre il pericolo che non si trovi mai il punto di contatto col ministro della guerra; ma quando si consolidi tutta la spesa militare, compresa quella delle pensioni, in una somma determinata, allora il ministro della guerra, se potrà risparmiare sulle pensioni, potrà accrescere quella parte che occorrerà all'esercito combattente, il vero nerbo della guerra.

L'onorevole Sonnino non invidia questa economia ipotetica che si farà sulle pensioni poichè andrà a beneficio della compagine dell'esercito; e le economie che il ministro della guerra farà sulle pensioni non si indurrà a compierle per quella specie di unilaterale giudizio che domina gli atti del ministro della guerra, se non sarà cointeressato nei profitti dei risparmi.

Questo mi parve il pensiero dell'onorevole Sonnino, espresso nel suo ordine del giorno, e penso per esperienze tristi, dolorose, che questo modo di ragionare sia molto cauto.

Però, comunque si faccia, è sempre bene vedere quali siano anche i limiti del carico delle pensioni, perchè l'onorevole Sonnino non è certo andato a caso a fissare quella somma, di 275 milioni; essa risulta appunto dal giudizio suo che intorno a 36 milioni, come io affermava nel 1898 al mio amico Afan de Rivera, possa aggirarsi la somma definitiva delle pensioni.

**Sonnino Sidney.** Ma con opportune modificazioni della legge.

**Luzzatti Luigi.** S'intende bene! Senza opportune modificazioni della legge non ci si starà mai; coloro che dicono che si potrà contenere in 36 o 37 milioni l'onere delle pensioni militari senza modificare la legge, o non hanno studiato l'argomento oppure fanno delle restrizioni mentali. (*Commenti*).

Nell'esercizio 1900-901, la legge del 16 ottobre, dà per le pensioni militari una somma complessiva di 35 milioni e 286 mila lire. L'assestamento del bilancio di quest'anno espone la somma di 35 milioni 301 mila lire. E nelle previsioni del 1901-902 si ha il carico di 35 milioni e 333 mila lire.

L'onorevole Sonnino mi pare che consolidi per 5 o 6 anni il bilancio della guerra, e certamente per un quinquennio lo svolgimento di queste pensioni, ossia il peso specifico loro, non può aggirarsi che attorno ai 36 milioni.

Per queste ragioni d'accordo col mio amico Rubini, gran maestro in questa materia, e col mio amico, l'onorevole Fortunato, che sono lieto di vedere associato a me in questo ramo delle spese militari, presentiamo alla Camera il programma sulle pensioni, il quale, secondo il Ministero vorrà, se ne accetta il pensiero, sarebbe un articolo di legge o anche un ordine del giorno. Perchè io non do importanza all'una piuttosto che all'altra forma, e solo mi afferro alla sostanza di questa proposta, che, insieme agli onorevoli Rubini e Fortunato, presento ora alla Camera e di cui do lettura:

« Il Governo del Re presenterà entro il mese di aprile del corrente anno un disegno di legge inteso a frenare l'incremento del debito vitalizio ed a contenere la spesa delle pensioni militari nella somma massima di 36 milioni da raggiungersi per gradi entro cinque esercizi; segnatamente coll'elevare i limiti di età e disciplinare il collocamento in posizione di servizio ausiliario, distinguendo ancora più a tale riguardo la posizione del personale non combattente da quello combattente e col disciplinare il trattamento di riposo, nei casi in cui il funzionario, allontanato dal servizio per inabilità, sia assunto in altro ufficio. »

Noi crediamo che in cinque esercizi, anche con un aumento medio di circa 100 mila lire per anno (il che già è una ipotesi favorevole, poichè se ne sono sfollate tante di pensioni militari che viviamo ora in un relativo riposo) si possa raggiungere l'intento, senza in alcuna guisa turbare il fine del servizio militare che sta a cuore a noi, come al ministro della guerra.

Le ragioni dell'elevazione dei limiti di età le abbiamo dette.

Le ragioni di una revisione dei metodi di

collocamento in posizione di servizio ausiliario non ho bisogno di esporle alla Camera: è nel sentimento di tutti noi, che ciò che era una eccezione, è divenuta una regola e che qui, senza nessun danno per l'esercito, si possono fare delle notevoli economie.

Il distinguere ancora più la posizione del personale non combattente da quello combattente è facilissima cosa e, io sono lieto che il mio amico onorevole Afan de Rivera consenta con me. Perchè è evidente che coloro i quali per il servizio militare a loro assegnato, non sono costretti ad andare di qua e di là improvvisamente, ma stanno fissi in un luogo, come i medici, i capi dei distretti, delle fortezze e tutti gli altri che hanno simiglianti servizi, possono sopportare anche limiti di età più alti e concorrere anch'essi a modificare il carico delle pensioni. Qui è splendido e da imitarsi l'esempio dell'*armata sedentaria* in Austria distinta dalla *combattente*.

Finalmente risponde alla coscienza di tutti di non mettere in riposo ufficiali che poi trovano altri uffici retribuiti e sottraggono il loro lavoro allo Stato. E di simiglianti temperamenti molti altri se ne potrebbero indicare e tutti idonei a temperare la spesa delle pensioni militari.

Onorevoli colleghi, dopo aver passato in revisione rapida questo tema delle pensioni, per le quali naturalmente domandiamo al Ministero della marina ciò che abbiamo chiesto al Ministero della guerra, domandiamo agli altri Ministeri civili eguali sacrifici di consolidamento per poter ridurre all'incirca intorno a 80 milioni, per un lungo numero di anni, il carico complessivo delle pensioni e per dare un margine agli sgravi, altrimenti il bilancio delle pensioni civili e militari, ci porterà, in un periodo di 15 anni circa, un carico salente da 81 a 100 milioni, e noi non potremo recare questi 15 milioni a conforto dei contribuenti... (*Commenti*).

Sì, sì, è in nome dei contribuenti che domando la revisione di tutte le leggi per le pensioni civili e militari. Dopo aver posto questo caposaldo che è fondamentale, collegandosi, per l'importanza sua, con la situazione del bilancio e con le riforme finanziarie, gioverà notare ch'esso non tocca nè le radici dell'esercito, nè quelle della marina militare, e anzi offre il modo, risparmiando nelle pensioni, di dare all'esercito e alla marina una congrua dotazione.

Ma il mio amico Dal Verme oggi, in un discorso pieno di contenuto vitale, ha fatto parecchie scorrerie nel campo della finanza: ha portato in questa Camera il bilancio inglese e ha perfino trovato, egli di consueto così mite e così gentile di animo, un accento, che pareva aspro, verso di noi, dicendo: Ma è contro il bilancio della guerra che voi ve la prendete sempre, è pel bilancio della guerra che chiedete la consolidazione della spesa e non per gli altri bilanci!

Onorevole Dal Verme, Ella ha perfettamente ragione, se chiede per tutti i bilanci quella razionale consolidazione della spesa, senza la quale sarà impossibile inaugurare la politica degli sgravi. E io non so se assista a questa tornata l'onorevole Maggiorino Ferraris.

*Voce a sinistra.* Sì, è qui.

Luzzatti Luigi... e lo invoco per cagion d'onore, non per quel figliuolo del suo credito agrario che egli mi ha messo in casa (*Si ride*) e di cui discuteremo un'altra volta la legittimità, ma perchè mi ricorda la campagna forte, che da parecchi anni noi abbiamo insieme intrapresa, non per la invariabilità delle spese, che sarebbe un errore, ma per la consolidazione di esse, il che è una necessità; e abbiamo cercato di introdurla, per quanto era in noi, in tutti i bilanci, tranne naturalmente là dove la condizione stessa del servizio richieda una variazione in più che però dev'esser rigorosamente giustificata. Infatti ogni nuova spesa che cerchi d'insinuarsi nel bilancio, deve essere posta sotto processo, accusata e sospettata di illegittimità, e, solo quando essa abbia dato la prova della sua legittimità, allora soltanto, sospirando, si può accoglierla. Che se una eccezione si fa, la si fa, onorevole Dal Verme, per il bilancio della guerra e della marina.

È evidente: legge Mocenni, legge Ricotti, poi legge Pelloux, poi legge per le aree; mi pare che siamo ben lungi dalla immobilità e dalla intangibilità della spesa.

Ma l'onorevole Dal Verme ha un modo persino troppo seducente di far credere che le spese non siano spese, quando sono fatte per quel suo grande amore, che tutti quanti con lui dividiamo, per l'esercito del nostro paese!

E quando egli mi cita il bilancio inglese, io gli domando: È disposto, onorevole Dal Verme, a dare al Tesoro italiano i poteri che

in tutte le specie di alienazioni ha il tesoro inglese? È disposto a dare al Tesoro italiano i poteri di sindacato che sulla gestione dei bilanci di tutti gli altri dicasteri ha la *Treasury*? (*Commenti — Conversazioni — L'onorevole Morin fa segni di denegazione*).

Senta, onorevole ministro della marina, non oggi perchè il tema lungo ci sospinge oltre, ma poichè mi vuol cogliere in fallo in uno dei punti che come professore di diritto costituzionale e come ministro del tesoro ho dovuto studiare a fondo, discuteremo un'altra volta quali sieno i poteri del tesoro inglese in confronto di quelli del tesoro italiano. Vi accorgete dalle pensioni e dal sindacato sui magazzini che cosa significa di fronte ai Ministeri militari il riscontro del Tesoro!

Ma è vero che consolidiamo la spesa nella guerra e nella marina? Vedo là il ministro della marina e gli faccio alcune domande, alle quali nella lealtà sua, e quando crederà, mi darà la risposta.

Così come è il bilancio della marina, è vero che coi 32 milioni di spese straordinarissime che ci chiede si saldi il conto in modo che per molti anni, secondo la buona novella, non ce ne saranno chiesti altri? Infatti il ministro del tesoro ha presentato una variazione sul modo di pagare questi 32 milioni scostandosi dalla proposta del suo predecessore, l'onorevole Rubini, e la variazione lascia credere che si tratti di una spesa di 32 milioni, la quale non si rinnoverà.

L'onorevole Rubini adoperava la rendita esuberante nei prestiti fatti dall'onorevole Sonnino per rimborsare le provincie delle spese anticipate pel catasto, ma metteva in bilancio tutta la spesa della marina e ciò faceva per due ragioni principali. L'utile della rendita sarà di 23 milioni e la spesa della marina di 32 milioni. E lo ha assalito il dubbio che questa spesa nascesse come tante altre sotto la forma di eccezionale, straordinaria, per una volta tanto, ma che poi, per necessità di cose, pigliasse radice e domicilio nel bilancio della marina.

La Commissione del bilancio, se è vera la notizia che ha negato al ministro di alienare la rendita e vuol registrare la spesa tra le effettive come faceva l'onorevole Rubini, ha adoperato saviamente, perchè con ciò si attua intieramente il programma dell'onorevole Zanardelli, quello di non ricorrere nè

a consumi di patrimonio nè a debiti per spese di questa specie.

Ma io trovo nel disegno di legge del 12 marzo 1900 presentato dall'onorevole Bettolo una tabella esplicativa dell'esercizio 1900-1901 paragonato con l'esercizio 1904-1905; con le navi in costruzione e con le due navi da impostarsi coi 32 milioni che il Governo ha chiesto, e che probabilmente la Camera darà, tra questi due esercizi vi è già una differenza fra i due bilanci, vi è già una differenza in più fra il bilancio 1900-901 e il bilancio 1904-905 di quattro milioni e mezzo, i quali provengono da spese necessarie. Siamo lontani dalla consolidazione della spesa di fronte ad altri quattro milioni e mezzo confessati dal ministro della marina...

Ma se poi non avrete il coraggio di mettere in disarmo tutti i legni giudicati antiquate non idonei alla difesa del nostro paese, le spese ordinarie dei vecchi e dei nuovi evidentemente saliranno in modo che supereranno questi quattro milioni e mezzo; siamo lontani dalla consolidazione, che per qualche anno si dissimula, ma poi sfuma e fa manifesto il dissidio tra gli organici ingrossati e le previsioni ad arte assottigliate.

Quindi da qualunque parte si guardi questo tema delle spese navali e militari esso ci consiglia a fare le economie dove è possibile senza danno della potenza militare e navale del paese, perchè altre economie in questo campo non ne troveremo. E poichè è impossibile negare al paese il beneficio di alcune riforme finanziarie (e tutti le abbiamo volute su qualunque parte della Camera si sieda) è evidente che si impongono fatali alla finanza italiana e al suo avvenire le seguenti considerazioni.

I carichi del debito pubblico sono troppo alti per le loro relazioni col bilancio, troppo alti per le necessità dei servizi civili.

Ora ammesso il principio (e su ciò siamo quasi tutti d'accordo) di non far più nuovi debiti, come si può alleggerire l'onere attuale degli interessi? Nel che è il vero fine della finanza, molto più, onorevoli colleghi, che in quelle piccole riforme, che noi tutti dobbiamo desiderare, ma resteranno assolutamente mediocri, e non saranno mai notevoli e consolatrici dei contribuenti se non si riesca a diminuire il peso dai debiti dello Stato.

Io non vedo che due metodi: quello dell'onorevole Ferri e dell'onorevole Ciccotti

che con grande franchezza l'onorevole Ferri ha in questa Camera dichiarato e consiste nella riduzione forzata degli interessi della rendita pubblica; o il metodo nostro che auspica alla riduzione libera, spontanea della rendita pubblica. Questa riduzione degli interessi è necessaria, se non volete che tutto il paese rimanga ammalato e rattrappito, bisogna giungerci assolutamente. Se non vi si giunge col metodo naturale che sarà la nostra gloria e il nostro onore, lo si porrà a effetto colla violenza. Ora non si esce da questo dilemma. Gli interessi dei nostri debiti pesano come un vero incubo su tutta la vita nazionale; perchè essa possa rialzarsi, ringiovanirsi, perchè le riforme dei servizi pubblici si possano compiere, come è nel desiderio di tutti, è necessario diminuirne il carico.

A raggiungere questo intento è possibile la violenza o il metodo spontaneo. Questo metodo spontaneo della riduzione degli interessi impone grandi sacrifici e grandi virtù a tutti gli amministratori della pubblica cosa e segnatamente al ministro della marina ed a quello della guerra, ma sarà la redenzione felice e pura della finanza italiana. E i primi ad allietarsene e a fortificarsene saranno l'esercito e la marina! (*Applausi — Vivissime approvazioni. — Moltissimi deputati vanno a congratularsi con l'oratore.*)

**Presidente.** La seduta è sospesa per 5 minuti.

(*La seduta è sospesa alle ore 17.35 e ripresa alle 17.40.*)

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Lucifero.

**Lucifero.** La questione militare che si agita in tutti i paesi del mondo proverebbe che dappertutto, mentre lo Stato ha bisogno di forti eserciti e di formidabili armate per raggiungere i suoi fini, le popolazioni ritengono in parte che i grandi armamenti inceppano lo sviluppo delle altre attività nazionali. E dove le condizioni economiche sono più depresse, come purtroppo è in Italia, queste discussioni sono più vive, questi dibattiti sono più acuti. Quando però queste discussioni e questi dibattiti debbono cagionare atti di alta coerenza come quelli compiuti dalla parte radicale della nostra Camera, vietandole di partecipare al Governo, o quando possono ispirare splendidi discorsi, come quelli che abbiamo uditi testè, dell'amico Fortunato e di

tanti altri, che non nomino, perchè dovrei citare quasi i nomi di tutti coloro che hanno parlato; io non credo che di questa discussione possiamo dolerci. Non in tutte le Assemblee però le tendenze sono le stesse. Non da per tutto i partiti, che credono rappresentare le idee più avanzate, sono ostili agli armamenti.

Non citerò la Svizzera e gli Stati Uniti, dove gli armamenti diventano ogni giorno più formidabili, e dove nessun partito si attenda di contrastarli; ma nella Francia stessa, dove il partito radicale è al Governo, e dove il partito socialista può dirsi che vi sia per delegazione, ogni domanda di crediti per accrescere le forze dell'esercito e dell'armata trova una lodevole, un'ammirevole e patriottica concordia; eppure tutti consentiranno che le forze navali e terrestri della Francia sono assai superiori a quel che non occorra per la difesa della Repubblica e del suo impero coloniale.

Ora io penso che questo fenomeno non debba passare inavvertito; perchè esso indicherebbe che tutti i partiti, appena assurgono dalle battaglie dell'opposizione alla responsabilità del potere, sentono imperiosa la necessità di dover governare un paese che sia forte e che sia capace di far rispettare la sua libertà dentro, e la sua indipendenza fuori.

Ma perchè coloro che vogliono concedere quanto i ministri delle armi chiedono, possano dare il voto serenamente, e direi quasi volentieri, occorre che vi sia la convinzione che quanto il Governo chiede risponda ai bisogni dell'esercito, e che i sacrifici che vengono chiesti alle popolazioni per queste spese siano perfettamente adeguati alle finalità che si vogliono raggiungere e quindi trovino riscontro nella più sicura efficacia.

O io mi sbaglio, o quasi tutto il contenuto del discorso dell'onorevole Fortunato si è aggirato intorno a ciò.

Egli non ha dissentito nelle spese che il Governo domandava; egli ha detto che in molti è un dubbio, ed in lui questo dubbio è fortissimo, che le spese che noi dedichiamo al nostro esercito non siano adeguate al suo ordinamento, e che quindi, per quanto riescano gravose al paese, riescano sempre impari alle necessità dell'esercito al quale noi vogliamo giovare. Ma questo dubbio dell'onorevole Fortunato è esso giusto? L'onorevole Pistoia ieri ci ha detto con argomenti

tecniche che non ha fondamento, e che la somma stanziata nei nostri bilanci è perfettamente adeguata ai bisogni dell'esercito nostro, e l'onorevole Sonnino, con argomenti di indole finanziaria ed economica, ha detto che questa somma deve bastare, perchè rappresenta lo sforzo massimo, che può sopportare la finanza per la nostra difesa. Ma l'altro giorno l'onorevole Afan De Rivera, in un discorso ricco di dati e di fatti, mi pare abbia accennato che, affinchè i servizi del nostro esercito possano funzionare anche nelle condizioni in cui sono al presente, e perchè la somma di 239 milioni risponda davvero a tutti i bisogni di esso, occorrerebbe che dal bilancio della guerra sparissero molte di quelle spese che col bilancio stesso hanno stretta ed assoluta attinenza.

Ora dunque questo dubbio esiste; ed esistendo è molto naturale che coloro, che lo sentono profondo nell'animo, esitino prima di dare il voto favorevole alla legge. Ma c'è ancora un altro dubbio che si presenta innanzi al pensiero mio, ed è questo: per le finalità di potenza e di difesa della patria nostra, le spese dell'armata e quelle dell'esercito sono esse in perfetta corrispondenza? Non vi è per avventura un qualche disquilibrio? Certo il Consiglio dei ministri che presenta i bilanci, e la Giunta generale del bilancio che li studia, dovrebbero avere gli elementi sufficienti perchè questa misura potessero conoscere, quindi le proposte loro dovrebbero provenire da questa conoscenza; ma davvero a me pare che la Camera perfettamente non l'abbia. Non so se questo debba condurre a quel Ministero delle armi, al quale accennava l'onorevole Afan de Rivera e che oggi forma oggetto di una concreta proposta che verrà sottoposta da un altro onorevole collega al voto della Camera. Potrebbe però ispirare un Supremo Consiglio di difesa, composto delle più alte autorità tecniche, che provvedesse a questo duplice bisogno, e che consigliasse successivamente alla Camera come dovrebbero essere ripartite; poichè potrebbe anche avvenire che qualche volta occorresse largheggiare nel mare ed economizzare nella terra, e qualche volta fare al contrario. E, perchè anche questo voto che la Camera sta per dare potesse essere senza veruna titubanza, occorrerebbe che in coloro, che sono chiamati ad amministrare il bilancio della guerra, fosse riconosciuta una maggior deci-

sione, una più completa conoscenza dei mezzi di cui si dispone e dei fini che si vogliono raggiungere.

Con questo non intendo di rivolgermi al ministro della guerra attuale soltanto; ma veramente intendo di rivolgermi al Ministero della guerra da quando l'ho imparato a conoscere. I miei colleghi ricorderanno, e l'onorevole Dal Verme principalmente dovrebbe ricordare, una legge presentata da un altro ministro, che non era l'onorevole Ponza di San Martino, che riguardava gli ufficiali subalterni commissari. Questa legge cominciava col volerli sopprimere; e fu approvata dalla Commissione parlamentare in questo senso resistendo come doveva, a pressioni di ogni genere, per ragioni di servizio e per ragioni di carriera interrotta, perchè fosse condotta in porto così come al ministro pareva necessario ed urgente. La legge, ritirata e ripresentata per le varie vicissitudini parlamentari, per le chiusure della Sessione e per gli scioglimenti della Camera, venne poi approvata così come lo stesso ministro la ripresentò, cioè col mantenimento nel grado di tutti gli ufficiali subalterni, e con l'esecuzione sua differita da qua ad un ventennio per lo meno, perchè la legge entrerà in vigore quando tutti gli ufficiali subalterni saranno diventati ufficiali superiori.

Questo non è che un incidente; ma è un incidente che prova come molte volte nelle questioni tecniche, nelle quali dovrebbe aver voce soltanto la convenienza del servizio, possa infiltrarsi qualche considerazione non di ordine assolutamente militare.

Anche la questione delle aree, che io non tornerò a toccare, perchè è stata toccata prima e sarà forse toccata anche dopo, dimostra che pure in essa il ministro della guerra si è lasciato vincere da un opportunismo politico, il quale non dovrebbe aver luogo in tutto ciò che ha per obiettivo la tutela della difesa nazionale.

Questo che sono venuto dicendo fin qui, dovrebbe forse consigliarmi ad esitare a dare il mio voto favorevole alla legge che ci sta dinanzi. Ma questo io non farò perchè credo fermamente che le spese che con essa ci si chiedono siano di assoluto bisogno per il nostro esercito. È un atto di fede che io faccio nella competenza tecnica di coloro che queste spese ci propongono, di coloro che hanno studiato le proposte, che ne hanno discusso

qui dentro e scritto fuori, e perchè anche la conoscenza approssimativa che ho dell'esercito nostro, mi fa sicuro che questa spesa è necessaria.

Ma questo atto di fede che io faccio, comprendo perfettamente che molti altri non facciano, tutti coloro, cioè, che non hanno, come ho io, fiducia grande in coloro che di queste cose hanno discorso e scritto. Io credo fermamente che, se la convinzione che gli organici nostri rispondono alle nostre finalità politiche, che la spesa che vi consacriamo è sufficiente a mantenerli validi e forti, che la più giusta armonia esiste tra le nostre forze di terra e quelle di mare, e che coloro che sono chiamati a prepararle alla vittoria operano con piena coscienza di quello che vogliono e del modo di raggiungerlo, se questa convinzione tarderà ancora a venire, sarà questa una delle ultime volte che intorno ad una legge come questa si raccoglierà il largo suffragio della Rappresentanza Nazionale. (*Vivissime approvazioni — Congratulazioni*).

**Presidente.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Chimienti.

**Chimienti.** Onorevoli colleghi, io sottoporro all'attenzione vostra alcune osservazioni in forma dubitativa, quale ci è imposta, specialmente a noi giovani entrati qua dentro, dalla condizione di cose che troviamo, e dai precedenti piuttosto strani sulla questione delle spese militari.

Comincio col dire, che io credo fermamente che la discussione sull'esercito non nuoccia ma giovi sotto ogni punto di vista. Giova perchè contribuisce a chiarire equivoci, giova perchè dimostra al Paese che qui dentro è vivo l'interesse per tutto quanto riguarda l'esercito, il suo ordinamento, il suo avvenire.

Attraverso le nostre discussioni il Paese deve trarre la convinzione, che se si domandano sacrifici all'economia nazionale questi sacrifici sono, non solo veramente necessari, ma, quello che più importa, sapientemente, scrupolosamente impiegati per i fini della difesa nazionale.

E questa convinzione dobbiamo prima formarcela noi, per infonderla poi presso quelli che qui ci hanno mandato.

Quello che nuoce, secondo me, è l'ignoranza delle questioni militari; ed è doloroso il constatare come questa ignoranza vi sia

e nella scuola e nell'opinione pubblica e forse anche nell'ambiente stesso dell'esercito.

Nella scuola: è doloroso constatare come, per esempio, un'Amministrazione così importante, e che riguarda una delle attività più delicate dello Stato, non sia nè spiegata, nè commentata, nè conosciuta nelle nostre Università.

Io credo, che i giovani non dovrebbero ignorare come l'esercito è composto (non dico già come esso funzioni); dovrebbero, cioè, almeno avere gli elementi per apprezzare l'ordinamento amministrativo e l'importanza di una spesa che grava così enormemente sul bilancio dello Stato e su quello della nazione.

L'opinione pubblica neppure è illuminata. Noi vediamo come la stampa, che qualche volta s'occupa di queste questioni, meno qualche insigne eccezione, lo faccia non sempre con completa cognizione di causa. È lealtà riconoscere che, in questi ultimi anni, forse la stampa socialista è stata la più diligente nel cercare di informare, di illuminare quella parte dell'opinione pubblica che essa crede di dirigere a suo modo; ma essa ha cercato di farlo sulla base e con la scorta di documenti. Di questo lato manchevole dell'educazione nazionale, per quanto riflette gli ordinamenti militari, io credo che la responsabilità spetti, in grado maggiore, al ministro della guerra. Non parlo precisamente dell'egregio uomo che ora regge l'Amministrazione della guerra; parlo, in generale, della amministrazione. Vi è là dentro una specie d'amore segreto per tutto quanto riguarda la amministrazione e l'organizzazione dell'esercito; al punto che quelle notizie che dovrebbero essere pubblicate, quei documenti che dovrebbero essere offerti all'opinione pubblica sono trattati come qualche cosa di segreto, come qualche cosa su cui gli occhi dei profani non debbono neppure posarsi. Ed io ricordo qui i voti fatti dall'onorevole Marazzi nella relazione del bilancio del 1899-900; relazione in cui eccitava l'onorevole ministro a volgere la sua attenzione su questa educazione militare, su questa propaganda di notizie sull'esercito, per mezzo della stampa periodica militare e civile, ed anche per mezzo di pubblicazioni, di piccole monografie, che possano essere alla portata di tutti. Ond'è che, stando così le cose, si giunge ogni tanto ad una specie di parossismo dell'opi-

nione pubblica su tutto quanto riguarda l'esercito; ed il dibattito vien dinanzi alla Camera, ove si tratta l'argomento in parte da tecnici ed in parte da non tecnici, ma questa discussione profitta poco al Paese, ed a quelle correnti della pubblica opinione su cui la vita di una istituzione come l'esercito ha ragione di contare.

Così è riuscito facile far credere che occorresse portare fuori di quest'Aula il dibattito per comporlo, spostandone la natura e determinando sul dibattito medesimo pregiudizii e correnti di apprezzamento non sempre simpatiche alla istituzione. Questa critica obbiettiva delle spese militari era nata nella parte costituzionale della Camera; questa attuale discussione ha ringiovanito quella critica, riportandola alle sue origini.

Per la storia, bisogna ricordare i nomi dei generali Bertolè-Viale e Ricci, e del generale Ricotti. Questi sono stati i primi che hanno mossa questa questione delle spese militari e delle economie che sono possibili in esse. E tutta la Camera conosce l'opinione dell'onorevole Di Rudinì e dell'onorevole Sonnino su questa importante materia, opinione che non è certo per aumentare le spese. Non parliamo dell'onorevole Fortunato, che ormai è diventato il Vangelo di tutti quelli che desiderano le economie nel bilancio della guerra. Quel che è importante si è d'aver fatto ritornare nella sua sede naturale il dibattito sulle spese militari: in quella sede cioè, in cui possono rimanere uomini, come io sono, devoti alle istituzioni, affezionati all'esercito e che desiderano le economie nelle spese militari, pur rimanendo fedeli a quel giuramento che qua dentro hanno dato. Ma appunto perciò io ho bisogno di sentirmi tranquillo con la coscienza prima di dare il mio voto.

Ho detto che sono strane le condizioni in cui si presenta la discussione quest'oggi, ed infatti le condizioni non sono strane ma sono stranissime, e autorizzano noi, che non siamo tecnici, a prendere la parola in questo dibattito, ed impone ai signori tecnici, che seggono in questa Camera, di avere la bontà di ascoltarci.

Veramente basta la presentazione di questi sei disegni di legge, dei quali uno è in contraddizione dell'altro, per spiegare come manchi assolutamente in questa importantis-

sima Amministrazione un criterio direttivo organico, economico ed amministrativo.

L'onorevole Dal Verme poco fa chiedeva, perchè tutta l'ira, od almeno la passione dei dilettanti di spese militari si volgesse sul bilancio della guerra. Io mi permetterò di dire all'onorevole Dal Verme la ragione di questa predilezione. È un Ministero il quale ebbe a suo vantaggio un beneficio, che nessuna altra Amministrazione dello Stato ha avuto, cioè la continuità nell'indirizzo dell'Amministrazione. Noi abbiamo che, da moltissimi anni, il Ministero della guerra è sottratto, o almeno dovrebbe essere sottratto a tutte le fluttuazioni della politica dei partiti.

*Una voce. Male!*

**Chimienti.** Male, ma è stato ed è così! Eppure non si è tratto profitto. Il solo vantaggio per cui si crede necessaria la presenza di un generale al Ministero della guerra dovrebbe essere questo, di assicurare la continuità nell'indirizzo dell'Amministrazione. Ed un altro vantaggio ha avuto il Ministero della guerra, quello di cui gode anche adesso, cioè di avere un collaboratore che non siede in questa Camera, nè nell'altro ramo del Parlamento, di avere, cioè, un segretario amministrativo permanente, come nei Ministeri inglesi.

Di tutti questi vantaggi, che io noto e non censuro, ha saputo trarre profitto il Ministero della guerra? Parlino per me le cose; e le cose sono esposte nelle relazioni, dottissime ed interessanti che si sono fatte sul bilancio della guerra da qualche anno a questa parte, specialmente quelle dell'onorevole Marazzi. Si è pensato seriamente a restringere le spese burocratiche, a favore della parte vitale della difesa nazionale? Non vi si è mai pensato. Lo riconoscono non solo il relatore del bilancio, ma anche uomini competentissimi in questa materia. Si dice spesso nelle relazioni, e le relazioni sono scritte da uomini tecnici; lo ripete lo stesso onorevole Marazzi, che il personale amministrativo è eccessivo.

Si è pensato a modificare questo stato di cose? L'amministrazione e la contabilità non sono state semplificate; e perchè? Vi è un conto corrente che lo stesso ministro, in uno di questi progetti di legge presentati, ha dovuto riconoscere come una cosa illegale. E perchè è andata avanti questa cosa illegale?



V'è « Personali varii » una inutile ruota del carro, e lo riconosce il relatore. E perchè questa inutile ruota del carro non si sopprime?

V'è poi la questione dello stato patrimoniale, e dei magazzini dell'esercito. Io non sono proclive a credere a tutte le esagerazioni che si fanno al riguardo, mi fermo a quello che dice il relatore. Non saranno sei milioni, saranno due milioni di consumo di patrimonio; e questa o non è un'altra irregolarità? Si dice, e lo ripete l'onorevole ministro della mariniera e lo ripete l'onorevole ministro della guerra: È la legge di contabilità che ci taglia le braccia. Ma quando penserete a modificare questa legge di contabilità, la quale crea degli impacci e degli imbarazzi, e complicando i controlli complica la spesa ed impedisce le economie?

Io credo, e l'onorevole Dal Verme dovrà consentire con me, che su questo campo dell'Amministrazione della guerra si vive anche troppo di espedienti, che vanno dalle truppe spedite ai tempi del colera in Sicilia per farle pagare dal Ministero dell'interno, fino agli espedienti-impedimenti che hanno impedito finora una legge sulle pensioni militari.

Voi, onorevole ministro della guerra, non misurate tutta l'importanza morale che avrebbe il fatto di una Amministrazione della guerra esemplare, bene organizzata, e che tutto dirigesse ad un solo fine: la proporzione massima tra l'impiego dei mezzi ed il risultato raggiunto. Possiamo noi dire, che questo scopo si sia raggiunto, o che ad esso ci siamo accostati il meglio ed il più che era possibile? (*Interruzioni — Commenti*).

Io credo che sia l'ora di mettersi per questa via, e solo dopo di averla tutta percorsa si potrà parlare di nuovi sacrificii da domandare al Paese, o proporre riforme organiche nell'ordinamento tecnico militare che assicurino maggiori economie. Tra queste riforme, io credo, che dovrebbe richiamare la nostra attenzione ed il nostro studio quella sul reclutamento territoriale. Non so se l'onorevole Marazzi sia ancora dell'opinione, che aveva nel '94...

**Marazzi, relatore.** Sì, e l'avrò anche per l'avvenire!

**Chimienti.** ...quando sostenne con molto calore e con molta competenza il reclutamento territoriale, e quando fece vedere quante

economie si potevano fare col reclutamento territoriale; ad ogni modo, questo sistema comincia ad avere le mie simpatie perchè mi pare che potrebbe portare il vantaggio di utilizzare, con maggior rispetto verso l'esercito, le truppe in servizio di pubblica sicurezza. Io credo, cioè, che allora, veramente quella parte dell'esercito che dovrebbe essere utilizzata per il ristabilimento dell'ordine pubblico, la milizia mobile e la territoriale, potrebbe essere veramente organizzata con efficacia e prontezza allo scopo.

Ho richiamato un'altra volta l'attenzione della Camera su questo argomento, dell'impiego delle truppe in servizio di pubblica sicurezza. Il ministro della guerra, mi disse, che la questione riguardava il ministro dell'interno; io me ne occuperò al bilancio dell'interno; poichè, o signori, io credo che questo sia un indirizzo, una tendenza, che non vada in alcun modo incoraggiata, questa, cioè, di considerare l'esercito principalmente come un difensore dell'ordine pubblico.

L'ordine pubblico riguarda tutti i cittadini, ed io credo che col reclutamento territoriale potrebbe anche da noi aversi il *posse comitatus* degli inglesi, per cui tutti i cittadini hanno l'obbligo di coadiuvare il giudice di pace nel ristabilimento dell'ordine pubblico.

Lo Stato che conta in modo assoluto sull'esercito per la repressione dei disordini, giustamente suggerisce all'illustre storico inglese Lecky la similitudine del toro ferito, il quale con la banderilla nel cuore, più cerca di dibattersi per levarselo, più se la conficca dentro.

Io credo che l'esercito debba rimanere come la più grande e la più alta istituzione, che serve a difendere il paese dai nemici esterni e solo in gravi circostanze, solo quando lo Stato si trova dinanzi ad una vera rivoluzione, debba venire impiegato per sedare i disordini e mantenere l'ordine pubblico.

Ad ogni modo, io parlo della tendenza che mi pare pernicioso.

Signori, io non stancherò più la vostra pazienza.

Io ho esposto i miei dubbii: spero che l'onorevole ministro vorrà e saprà diradarmeli.

Io voglio stare tranquillo con la mia coscienza, anche perchè temo non venga qualcuna di quelle tante sorprese, con cui si discredita, da qualche tempo in qua, la parte costituzionale della Camera, spinta e mandata

avanti al fuoco salvo ad aver poi l'ordine di tornare indietro! Io dichiaro per conto mio, che rifiuto di mettermi in marcia. (*Bravo!*) Fino da questo momento dichiaro che voterò quell'ordine del giorno, il quale chieda in modo assoluto al ministro di dare il più ampio affidamento, che la somma consolidata non sarà in alcun modo aumentata, e che ogni economia possibile sarà fatta sul bilancio della guerra. (*Bene! Bravo! — Congratulazioni.*)

**Presidente.** L'onorevole Pais, che per indisposizione non può assistere a questa discussione, ha mandato alla Presidenza un ordine del giorno, che sarà stampato e distribuito.

Il seguito di questa discussione è rimandato alla seduta di domani.

### Risultamento di votazioni.

**Presidente.** Dichiaro chiusa la votazione segreta e prego gli onorevoli segretari di numerare i voti.

(*I segretari numerano i voti.*)

Comunico alla Camera il risultamento della votazione segreta sui seguenti disegni di legge: « Costituzione delle frazioni di Crocefieschi in Comune autonomo. »

Presenti e votanti. . . . 238  
Voti favorevoli. . . . 155  
Voti contrari. . . . 83

(*La Camera approva.*)

« Approvazione della Convenzione 6 aprile 1900 sulla vertenza per eccesso d'estimo e contributi idraulici in provincia di Mantova. »

Presenti e votanti. . . . 237  
Voti favorevoli. . . . 198  
Voti contrari. . . . 39

(*La Camera approva.*)

« Provvedimento per lo sviluppo del traffico sulle strade ferrate della Compagnia Reale della Sardegna. »

Presenti e votanti. . . . 238  
Voti favorevoli. . . . 200  
Voti contrari. . . . 38

(*La Camera approva.*)

« Modificazione agli articoli 2 e 3 della

legge 21 dicembre 1899 sulla preparazione e vendita dei sieri. »

Presenti e votanti. . . . 237  
Voti favorevoli. . . . 193  
Voti contrari. . . . 44

(*La Camera approva.*)

### Interrogazioni e interpellanze.

**Presidente.** Prego gli onorevoli segretari di dar lettura delle domande d'interrogazione e d'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Lucifero, segretario, legge:**

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli esteri per sapere a qual punto sono le trattative intorno alla retroattività data da una nazione europea alla legge sugli infortuni del lavoro.

« Pinchia. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro della guerra per sapere se sia disposto a ripresentare le modificazioni alla legge sul reclutamento dell'esercito, e per assimilare agli effetti della leva militare i figli naturali riconosciuti, ai figli legittimi.

« Scotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro di grazia e giustizia per sapere se intenda ripresentare il disegno di legge: Provvedimenti speciali in materia di contravvenzione, già approvato dal Senato in seduta 4 novembre 1895, disegno di legge utile all'amministrazione della giustizia e di vantaggio ai privati.

« Scotti. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro delle finanze per sapere quali provvedimenti intenda prendere per agevolare l'industria degli alchools in Sicilia, sovrappiatta dalle eccessive esigenze fiscali.

« Grassi-Voces. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro degli affari esteri intorno alle voci d'un accordo fra il Governo italiano e quello francese per una eventuale ripartizione del *vilayet* di Tripoli.

« Masciantonio. »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, per sapere se

dopo ripetute promesse, e perdurando il grave inconveniente, non creda ordinare per l'armamento del tratto Caianello-Roccaravindola della ferrovia Caianello-Isernia-Campobasso, le modificazioni necessarie per avere su quelle linee, comunicanti il Tirreno con l'Adriatico, velocità e locomotive adeguate all'importanza delle ferrovie e del traffico.

« Falconi Nicola. »

« Il sottoscritto chiede d'interpellare gli onorevoli ministri dell'interno e dell'agricoltura e commercio per sapere se abbiano notizia di una straordinaria e non spontanea emigrazione dei nostri contadini, se ne conoscano le cause, e se ritengano scervo di pericolo questo esodo eccezionale dei lavoratori dei campi.

« Valli Eugenio. »

**Presidente.** Le interrogazioni saranno iscritte nell'ordine del giorno ai termini del regolamento. Quanto alla interpellanza, il Governo dichiarerà a suo tempo se e quando intenda rispondervi.

L'onorevole Lazzaro ha presentato una proposta di legge che sarà trasmessa agli Uffici per l'ammissione alla lettura.

La seduta termina alle ore 18,15.

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

1. Interrogazioni.

2. Discussione del disegno di legge:

Autorizzazione della spesa occorrente per la costruzione di una nuova Aula per la Camera dei deputati e per la sistemazione del Palazzo di Montecitorio. (241)

Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:

Disposizioni per la leva sui nati nel 1881. (195)

Disposizioni per diminuire le cause della malaria. (232)

Modificazione dell'articolo 88 della legge elettorale politica. (156)

4. Seguito della discussione sui disegni di legge:

Spese straordinarie militari pel sessennio finanziario 1900-901 al 1905-906. (82)

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1901-902. (130)

*Discussione dei disegni di legge:*

5. Tombola telegrafica a favore dell'opera pia per assistere i figliuoli derelitti dei condannati, della pia Casa di Patronato per i minorenni e della pia Casa di rifugio per le minorenni corrigende. (94)

6. Modificazioni alla legge sugli stipendi ed assegni fissi per il Regio Esercito. (85)

7. Consorzi di difesa contro la grandine. (213)

8. Acquisto del Museo Boncompagni-Ludovisi. (185)

9. Sulle associazioni o imprese tontinarie o di ripartizione. (164)

10. Aggregazione dei comuni di Pietrabondante e San Pietro Avellana al mandamento di Carovilli. (146)

11. Provvedimenti relativi ad alcune operazioni di credito agrario. (227)

12. Aggregazione di Comuni di Solarussa, Zerfaliù e Siammaggiore alla pretura di Oristano. (235)

13. Importazione dalla Sicilia nel Continente del sale sofisticato per la fabbricazione della soda e per la riduzione dei minerali. (92)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI  
*Direttore dell'ufficio di revisione.*

